

Montefeltro

PERIODICO DELLA CHIESA DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Anno LXXI • N. 10 • NOVEMBRE 2025

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani



Memoria e gratitudine

EDITORIALE

- 03 Memoria e gratitudine

VITA ECCLESIALE

- 05 Il Cammino Sinodale
è davvero concluso?
- 07 “Custodi della Speranza”
- 08 In viaggio alla scoperta di...
Gesso di Sassofeltro
- 10 Famiglia
patrimonio dell’umanità
- 13 Non solo ricordi,
ma segni della fedeltà di Dio

PENSIERO

- 18 Memoria e gratitudine
tra parole e simboli
- 20 *Dilexi te:*
per un mondo di pace
- 22 Il sogno di Dio: l’uomo
- 24 Cremazione e conservazione
delle ceneri dei defunti

STORIA

- 26 Centenario di don Oreste Benzi
- 28 Il Montefeltro ricorda...
- 30 “Il colore dei papaveri”
- 32 «Cara nonna,
mi racconti di quando...?»

ATTUALITÀ

- 35 Diritto internazionale
mattone per costruire la pace
- 38 Le parole della pace si fanno
azioni concrete di speranza
- 40 Torna la Giornata Nazionale
della Colletta Alimentare

42 CARO DIRETTORE TI SCRIVO...

43 BACHECA

ULTIMA PAGINA

- 44 Nel prossimo numero
parleremo di...
- 44 Suggerimenti di lettura
e film da non perdere

di Francesco Partisani
Direttore del «Montefeltro»



Memoria e gratitudine

Un viaggio fra fede e umanità
che migliora la qualità della nostra vita

Siamo ormai giunti alla chiusura dell'Anno Santo aperto da Papa Francesco il 24 dicembre 2024; con l'apertura della Porta Santa è iniziato un anno di grande partecipazione e di grazia per l'elargizione dell'Indulgenza Plenaria. È stato vissuto con profonda speranza da centinaia di migliaia di persone, sia attraverso i vari pellegrinaggi a Roma partiti da ogni angolo dalla terra, sia da quelle persone, impossibilitate a recarsi nel centro della cristianità, che lo hanno celebrato (e potranno ancora farlo fino al 28 dicembre 2025) visitando una delle chiese giubilari elette, in ottemperanza alle condizioni spirituali stabilite. Anche dalla nostra Diocesi sono stati numerosi i fedeli che vi hanno fatto ricorso: queste chiese hanno coperto tutto il territorio della Diocesi da Pennabilli a San Leo, da San Marino all'Eremo della Madonna del Faggio, da Sant'Agata Feltria a Romagnano, da Monte Cerignone a Talamello. E numerose sono state anche le celebrazioni in Diocesi del nostro Vescovo Domenico per visitare anche i territori più geograficamente emarginati o poco abitati come è stato per esempio a Bronzo.

Anche il nostro editoriale che si è ispirato agli eventi programmati nei relativi mesi, da dicembre cambierà rotta "prendendo il largo" come è stato annunciato durante l'Assemblea diocesana dello scorso 11 ottobre.

Nel vivere quotidiano, due virtù si rivelano fondamentali per la crescita spirituale e il cammino di fede: la memoria e la gratitudine. Queste affermazioni non sono semplici atti di riflessione personale, ma pilastri su cui si fonda la vita cristiana, favorendo il nostro passato, presente e futuro in un unico abbraccio di fede.

La memoria e la gratitudine sono due concetti che, sebbene distinti, si intrecciano in un legame virtuoso che arricchisce la nostra esistenza. In questo arti-

colo esploreremo come questi due elementi si influenzano a vicenda e perché è importante coltivarli consapevolmente. Quindi, partiamo dal definire nel miglior modo possibile il ruolo di questi due concetti per comprendere meglio il perché il loro intrecciarsi abbia una valenza importante e significativa.

La memoria è una delle facoltà più affascinanti e complesse del cervello umano. Essa non solo ci permette di conservare informazioni e ricordi del passato, ma è anche fondamentale per la nostra

identità personale. Ricordare eventi significativi, persone che abbiamo incontrato e lezioni apprese ci aiuta a costruire una narrazione coerente della nostra vita.

La gratitudine, è dimostrato, spesso nasce dalla memoria: ricordare i momenti di gentilezza e le esperienze positive fatte confrontandosi con altri ci consente di sentirci grati. Senza l'intervento della memoria, le esperienze svaniscono rapidamente e, con esse, la capacità di apprezzare pienamente ciò che abbiamo vissuto.

La gratitudine è uno stato d'animo che può trasformare il nostro modo di vedere il mondo. Essere grati ci permette di focalizzarci sugli aspetti positivi della nostra vita, riducendo lo stress e aumentando la nostra consapevolezza.

I due concetti, più volte richiamati, si rivelano particolarmente preziosi nei momenti della prova. Quando la vita ci mette alla prova, è proprio il ricordo dei "grazie" ricevuti che riscaldano il nostro cuore e ci sostengono nella speranza. E la gratitudine, nutrita dalla memoria, ci aiuta a percepire la presenza amorevole di Dio anche nelle difficoltà, trasformando il dolore in opportunità di crescita spirituale. Sia nella dimensione religiosa che in quella laica, memoria e gratitudine si rivelano strumenti potenti per costruire una vita più piena e significativa. Ricordare e ringraziare ci aiuta a riconoscere la stretta connessione fra tutte le cose e a coltivare un senso di appartenenza e di rispetto reciproco. Parlare con



amici e familiari delle esperienze passate favorisce e rafforza i legami affettivi.

In conclusione, che si tratti di un rito religioso o di un semplice pensiero di gratitudine quotidiana verso il nostro prossimo, entrambe le dimensioni ci invitano a vivere con maggiore con-

sapevolezza e a coltivare un cuore aperto e riconoscente.

La memoria ci radica nel passato, mentre la gratitudine ci spinge verso un futuro di speranza e armonia intesa, quest'ultima, come «*Concordia di sentimenti e di opinioni tra più persone...*» (Istituto Treccani). ■





di Paola Galvani

Referente diocesano per il Cammino Sinodale

Il Cammino Sinodale è davvero concluso?

Approvato dalla Terza Assemblea sinodale il Documento di sintesi

Più volte, durante il Cammino Sinodale, è risuonata questa parola: «Grazie!». Grazie. Il “grazie” va prima di tutto allo Spirito Santo, vero protagonista del Sinodo, e ai nostri pastori che hanno accettato di mettersi in gioco e di uscire da programmi già fissati. “Grazie” a chi ha partecipato: ha lavorato per tutti, a vantaggio di tutti, nella prospettiva di un futuro che è già presente. È indubbio, resteranno lo stile e una prassi ecclesiale rinnovata. Poi sale la parola “grazie” dalle persone che si sono, forse per la prima volta, sentite profondamente ascoltate e valorizzate all’interno della comunità. Consegno anche il mio “grazie” di delegata per la Chiesa di San Marino-Montefeltro, insieme a Lara Pierini e a tutta l’équipe sinodale diocesana. In questi anni, oltre ai tanti incontri diocesani, abbiamo avuto la grazia di partecipare a otto convocazioni nazionali e quattro regionali, cercando di portare il sentire e il contributo di tutti e uscendone sempre arricchiti e colmi di gratitudine.

Per non perdere il filo...

Dal 16 ottobre 2021, Veglia diocesana di ingresso nel Cammino Si-

nodale a San Marino Città (RSM), di strada ne è stata fatta. Il Cammino Sinodale della Chiesa italiana ha preso le mosse dal Sinodo Universale sulla Sinodalità indetto da Papa Francesco nel 2021 e si è articolato in tre fasi che hanno visto la partecipazione attiva di fedeli laici, religiose e religiosi, diaconi, sacerdoti e vescovi: fase narrativa (2021-2023), fase sapienziale (2023-2024), fase profetica (2024-2025). Questi i momenti principali:

- **Ascolto e consultazione delle comunità:** ogni Diocesi ha aperto spazi di dialogo per raccogliere esperienze, aspettative e criticità vissute dal popolo di Dio.
- **Elaborazione di sintesi diocesane:** i contributi raccolti sono stati sintetizzati e condivisi a livello regionale e nazionale.
- **Fasi di discernimento:** attraverso assemblee, incontri e laboratori, si è riflettuto sulle priorità emerse e sulle possibili piste pastorali.
- **Elaborazione di proposte:** il percorso si è concluso

con la redazione di un documento finale, frutto di un lavoro corale, su cui si sono interpellate tre assemblee sinodali nazionali.

Il 25 ottobre 2025 i partecipanti alla Terza Assemblea sinodale hanno votato il Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, “Lievito di Pace e di Speranza”.

I destinatari del Documento di sintesi

«Il testo non è destinato solo a chi ha preso parte direttamente al processo, ma a tutte le Chiese in Italia e a ciascun battezzato. [...]. Non sono contenute semplici indicazioni, ma autentiche convergenze maturate attraverso l’ascolto e il discernimento comunitario, nell’orizzonte di una visione di Chiesa condivisa» (*Lievito di Pace e di Speranza*, n. 2). Il Documento viene consegnato in questi giorni all’Assemblea dei Vescovi, chiamata ad assumere la responsabilità per orientare il percorso futuro delle Chiese in Italia. Pertanto, non è solo un punto d’arrivo, ma anche un punto di partenza!

Qualcuno ha detto: «Ma se alla fine torniamo a far decidere i Vescovi da soli a cosa è servito il lavoro fatto in assemblea?».

Occorre sgombrare il campo da un equivoco che è spesso transitato nel chiacchiericcio attorno al Cammino Sinodale. La sinodalità non è una forma di democrazia; il ruolo di guida del ministro ordinato non è mai stato in discussione. Come affermò papa Francesco in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo, la sinodalità, che è dimensione costitutiva della Chiesa in quanto, in forza del Battesimo, siamo resi membra dell'unico Corpo di Cristo, necessita di «un ascolto “reciproco” in cui “ciascuno ha qualcosa da imparare”: popolo, Collegio episcopale, Vescovo di Roma. “L'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo”» (17 ottobre 2015). L'ascolto e il confronto nella “conversazione nello Spirito” non lasciano mai l'altro uguale a prima.

Il Documento di sintesi: punti di forza e criticità

Partendo dal fatto che nessun documento potrà mai comunicare la ricchezza dell'esperienza vissuta nei quattro anni di Cammino Sinodale, il Documento di sintesi appare ordinato, ben strutturato e versatile.

I punti di forza sono sicuramente la profondità dei contenuti nelle parti introduttive e le tante proposte pastorali che corredano i temi trattati. Emerge l'importanza dell'ascolto e della corresponsabilità, con l'apertura a nuovi ministeri, ma senza “ministerializzare” ogni servizio; è sottolineata in più punti la collaborazione presbiteri-laici e la preziosità di camminare insieme tra Diocesi vicine.

Per quanto riguarda le criticità, è da segnalare che, nell'intento di non disperdere nulla del cam-

mino fatto, in molti punti il testo risulta essere ripetitivo e ridondante, come nel caso del tema della formazione, ripreso in molte proposte a tutti i livelli (il termine “formazione” compare ben 66 volte!). Del resto, sicuramente la formazione risulta essere un elemento chiave per la conversione sinodale e missionaria, coinvolgendo tutte le componenti della Chiesa in un processo di crescita spirituale, culturale e pastorale.

Secondo alcuni, la grande quantità di proposte espresse (124), da un lato si presenta come un'enorme ricchezza da consegnare alle Chiese in Italia, da cui attingere per avviare processi negli anni futuri, ma dall'altro rischia di far perdere di vista la meta, non facendo emergere tematiche prioritarie rispetto alle altre.

C'è chi ritiene che alcuni temi siano stati lasciati un po' in ombra: centralità della famiglia, sostegno agli anziani, protagonismo dei giovani (trattati più da destinatari che da soggetti di pastorale), responsabilità alle donne, formazione liturgica, relazioni con la vita consacrata. C'è chi critica anche la mancanza di forza nell'esprimere le proposte più come auspici che come richieste assertive.

Sicuramente la struttura delle proposte risente del passaggio attraverso le sintesi diocesane che mostrano, su alcuni temi, polarizzazioni difficilmente armonizzabili.

Inoltre, il linguaggio appare da “addetti ai lavori”, nonostante il richiamo continuo alla necessità di intercettare la vita delle persone. Fondamentale sarà la traduzione in delibere, ad opera dei Vescovi, nella prossima fase attuativa, cercando di sfuggire a due rischi: lasciarsi prendere dalla frenesia del fare tutto e su-

bito o chiudere il Documento in un cassetto, per tornare “a fare le cose di prima”.

I frutti del Cammino Sinodale

Al termine di un cammino, nel fare un bilancio, è bene mettere in evidenza i frutti.

- Innanzitutto, la riscoperta dello Spirito Santo come guida della Chiesa. L'esperienza della “conversazione nello Spirito”, vissuta nei gruppi sinodali, ha generato in molte comunità una vitalità nuova. È sicuramente uno stile da portare avanti nella prosecuzione del percorso e nell'ordinarietà della vita pastorale.
- Nel corso degli anni si è avviata la sperimentazione di nuovi percorsi pastorali (i cosiddetti “Cantieri di Betania”) che tengono in giusto conto le “condizioni di possibilità” di ogni singola Diocesi.
- È cresciuta la consapevolezza dell'importanza degli Organismi di partecipazione, non come semplici spazi consultivi, ma come strumenti concreti per il discernimento delle priorità pastorali e per il rinnovamento delle strutture.
- Dando spazio al racconto delle persone, delle comunità e dei territori si è resa visibile una Chiesa che accoglie e si fa prossima di ognuno: l'attenzione e il dialogo sono cresciuti anche verso chi normalmente resta ai margini delle comunità.
- Si sta iniziando ad estendere la condivisione e la collaborazione tra Diocesi vicine.

L'obiettivo che ci sta davanti rimane sempre l'annuncio del Vangelo alle donne e agli uomini del nostro tempo. Ci affidiamo allo Spirito Santo con rinnovata fiducia. ■



a cura dell'Associazione Progetto Sorriso

INSIEME PER IL FUTURO DI UN BIMBO

“Custodi della Speranza”

Oltre 57 mila euro raccolti per la Terra Santa

L'Associazione Progetto Sorriso, in collaborazione con la Diocesi di San Marino-Montefeltro (e in particolare con il Centro Missionario) comunica con grande soddisfazione l'importante risultato della raccolta fondi promossa in occasione dell'evento “Custodi della Speranza”, organizzato per celebrare il 25° anniversario della fondazione dell'associazione.

L'iniziativa – realizzata con il patrocinio della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino e del Comune di Sogliano al Rubicone – ha consentito di raccogliere, alla data del 15 ottobre, la significativa somma di 57.316 euro.

Alla luce del risultato ottenuto, una prima ripartizione di 55.000 euro è stata elargita a sostegno di varie comunità della Terra Santa.

Oltre al risultato economico, “Custodi della Speranza” ha rappresentato un esempio concreto di sinergia tra Istituzioni, Chiesa e mondo dell'associazionismo, una collaborazione virtuosa che ha dimostrato come sia possibile realizzare progetti capaci di generare solidarietà autentica e risultati importanti, mettendo in comune esperienze, competenze e valori. Questo spirito di cooperazione ha avuto un ruolo de-

terminante nella riuscita dell'iniziativa, rafforzando il legame tra la comunità civile e quella ecclesiale.

Il traguardo raggiunto è stato il frutto della generosità di varie aziende e di molti cittadini che, con grande sensibilità e spirito di altruismo, hanno partecipato talvolta anche in forma anonima. A tutti va il nostro sincero ringraziamento per il tangibile gesto solidale verso chi vive nel bisogno e chi giornalmente custodisce i luoghi dell'origine della nostra fede.

Con l'iniziativa “Custodi della Speranza”, Progetto Sorriso rinnova il proprio impegno nel promuovere gesti di solidarietà e vicinanza verso le comunità più fragili della Terra Santa, in piena coerenza con i valori che da 25 anni ispirano la propria missione. Rimane viva nel cuore della nostra comunità la volontà di organizzare, appena le condi-

zioni lo permetteranno, un pellegrinaggio in Terra Santa: sarà un'occasione preziosa per incontrare di persona le realtà che è stato possibile sostenere con questa iniziativa.

Il desiderio è che tale pellegrinaggio non sia solo un gesto di aiuto materiale, ma anche un segno di vicinanza fraterna, di condivisione e di speranza. Vorremmo testimoniare, insieme, una solidarietà che nasce dalla fede e che si fa presenza concreta accanto a chi soffre.

In un momento ancora fortemente segnato da tensioni e difficoltà, ma illuminato dalla recente tregua che lascia intravedere un cammino di riconciliazione, questo pellegrinaggio vorremmo fosse un piccolo, ma autentico, segno di pace. Con fiducia, affidiamo questo desiderio al Signore, perché ci guidi nel costruire ponti di fraternità e di speranza. ■

La raccolta fondi resterà comunque aperta fino alla fine dell'anno, così da offrire a chi lo desidera la possibilità di continuare a contribuire (Associazione Progetto Sorriso - Iban: SM80L030340980000060170923 - Causale: “Custodi della Speranza”).



a cura di Paolo Santi

In viaggio alla scoperta di... Gesso di Sassofeltrio

Le parrocchie si presentano

In questo mese la Chiesa fissa l'attenzione su tutti i santi, celebrati con la solennità del 1° novembre. «Ralleghiamoci tutti nel Signore in questa solennità di tutti i Santi: con noi gioiscono gli angeli e lodano il Figlio di Dio» (dall'Antifona di ingresso). Ogni cristiano è chiamato alla santità, vocazione universale. Per questo motivo san Paolo, scrivendo ai Romani, li definisce «amati da Dio e santi per chiamata» (Rm 1,7).

Chiediamo al Signore di risvegliare in ogni credente e in ogni comunità il desiderio di appartenere completamente a Cristo, fonte di ogni santità. Sarebbe bello in questo mese meditare sulla colletta della Messa del giorno della solennità di tutti i santi: «Dio onnipotente ed eterno, che ci doni la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo». In questo mese visitiamo la Parrocchia di Gesso di Sassofeltrio dedicata a Sant'Andrea apostolo. Ce la presenta l'amministratore parrocchiale don Stefano Mirt!

Seppur piccola, la comunità parrocchiale di Gesso di Sassofeltrio può vantare un traguardo già prestigioso e importante. Circa due mesi fa infatti, era lo scorso 14 settembre, il Vicario Generale don Mirco Cesarini ha celebrato proprio qui una Santa Messa solenne per festeggiare i settant'anni dall'inaugurazione della chiesa. Un momento di grande gioia e condivisione.

Insieme alle tante persone che hanno sostenuto con dedizione la vita della Parrocchia sono stati ricordati anche i parroci che si sono susseguiti dal 1948 ad oggi a partire da don Aldo Magnani, promotore della costruzione della chiesa

inaugurata l'11 settembre 1955 dal Vescovo di Rimini, mons. Emilio Biancheri. Dopo di lui si sono susseguiti don Paolo Bartoli, don Antonio Fabbri, don Francesco Agostani, don Giuseppe Foschi, don Stefano Vendemini, don Giuseppe Cenci, don Wladislaw Antonczyk, don Cristoforo Bialowas, don Erminio Gatti e attualmente don Stefano Mirt.

Numerose le testimonianze commoventi dei fedeli, che hanno rievocato aneddoti legati alla costruzione della chiesa e alla vita comunitaria degli anni passati. La giornata si è conclusa con grande partecipazione e gratitudine da parte di tutta la Comunità. Parti-

colare riconoscenza è stata espressa al nostro Vescovo S.E. Domenico Beneventi, che ha onorato la ricorrenza con la sua presenza e con parole di incoraggiamento, e al Direttore della Caritas, dott. Luca Foscoli, sempre vicino alle iniziative della Parrocchia.

Don Stefano Mirt, ordinato presbitero il 29 giugno 2013, dal 2023 amministratore parrocchiale di Sant'Andrea in Gesso di Sassofeltrio oltre che di altre parrocchie del circondario, ha voluto ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile questa festa, sottolineando come la memoria, la fede e la condivisione restino le basi per il cam-

mino futuro della comunità di Gesso.

Inoltre va ricordato che dal 17 giugno 2021, a quattordici anni dal referendum volto a consultare la popolazione sul distacco di Montecopiolo e di Sassofeltrio dalla regione Marche e la contestuale aggregazione alla regione Emilia-Romagna (24-25 giugno 2007), i due comuni appartengono ufficialmente alla provincia di Rimini. Ca' Micci, Fratte e Gesso sono le tre frazioni del comune di Sassofeltrio che in totale includono circa 1400 abitanti (l'ulteriore frazione di Valle Sant'Anastasio compresa nel medesimo comune è seguita da un altro sacerdote).

La Parrocchia di Sant'Andrea in Gesso fa parte della comunità di fede comprendente Fratte, Mercatino Conca, Monte Grimano, Montealtavelio, Piandicastello, San Donato, Sassofeltrio, Savignano Montetassi.

A conclusione don Stefano auspica che il Signore possa continuare ad accompagnare e benedire il cammino di questa comunità parrocchiale, piccola ma preziosa porzione di Chiesa. ■



LA SCHEDA

Parrocchia Sant'Andrea apostolo (RN)

LUOGO: Gesso di Sassofeltrio (RN)

AMM. PARROCCHIALE: don Stefano Mirt (dal 2023)

ABITANTI: 30 circa

ALTITUDINE: 450 metri s.l.m.

ATTIVITÀ PRINCIPALI: le attività sono gestite e in collaborazione con la comunità di fede comprendente Fratte, Mercatino Conca, Monte Grimano, Montealtavelio, Piandicastello, San Donato, Sassofeltrio, Savignano Montetassi

CHIESA: chiesa di Sant'Andrea apostolo

FESTA PARROCCHIALI: Sant'Andrea apostolo (**30 novembre**)



a cura di Matteo Tamagnini
Centro Sociale Sant'Andrea - Serravalle

Famiglia patrimonio dell'umanità

Intervista a Francesco Belletti

Un'interessante iniziativa quella promossa dal Centro Sociale Sant'Andrea di Serravalle (RSM) il progetto Famiglia patrimonio dell'umanità che si proponeva di approfondire le tematiche legate alla famiglia e all'educazione. È stata anche l'occasione per rendere omaggio e ricordare la figura della Dott.ssa Vittoria Maioli Sanese psicologa e psicoterapeuta, scomparsa un anno fa, che ha sempre supportato il lavoro del Centro nell'approfondimento di questi importanti temi. L'iniziativa godeva del Patrocinio della Segreteria di Stato per la Giustizia, la Previdenza e la Famiglia e della Giunta di Castello di Serravalle.

*Tra le proposte in particolare la **mostra fotografica "WE, HOME"**, realizzata in occasione dei 50 anni di attività del Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF) di Milano, allestita per due settimane all'interno del Centro Commerciale Atlante di Dogana (RSM).*

*In questa occasione c'è stata l'opportunità per dialogare con il professore **Francesco Belletti** direttore del CISF, realtà che è un riferimento nazionale per gli studi e le ricerche sulla famiglia, proponendo ricerche, realizzando progetti e attività culturali che osservano l'evoluzione della famiglia in Italia. Offre analisi, proposte di indirizzo e materiali di ricerca a disposizione del legislatore e degli attori istituzionali. A partire dal 1989 ha pubblicato 17 Rapporti di Ricerca sulla famiglia in Italia. Si tratta di una pubblicazione multidisciplinare, in grado di leggere l'evoluzione della famiglia in Italia, in relazione ai cambiamenti sociali. Tante le attività che svolge tra cui settimanalmente una Newsletter online che ha lo scopo di informare sulle ultime notizie ed eventi nazionali ed internazionali legati alla famiglia (per maggiori informazioni si può far riferimento al suo sito <https://cisf.famigliacristiana.it/canale/cisf/>).*

Ci puoi dare i motivi per cui il Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF) ha promosso la mostra "WE, HOME", sulle relazioni, gli affetti, i luoghi della cura in famiglia?

Con la mostra, realizzata in occasione della ricorrenza dei suoi 50 anni di vita, l'obiettivo del CISF è studiare la famiglia a partire da un pregiudizio positivo

nei confronti della famiglia. Cercando di capire come la famiglia aiuta le persone, aiuta la società italiana e la Chiesa. Il lavoro del CISF è stato sempre quello di leggere, osservare e commentare come sta la famiglia.

Il 1974 è stato, in Italia, l'anno del Referendum sul divorzio, moltissime cose sono successe attorno alla famiglia nella società italiana in questi cin-

quant'anni; abbiamo voluto usare uno strumento un po' diverso che era quello di una mostra, quindi con delle immagini, in modo che le famiglie stesse si raccontassero attraverso le foto della loro vita quotidiana dentro le case.

Questo tema della casa dà il nome alla mostra che si chiama: "WE, HOME", che vuol dire noi siamo casa, noi abitiamo la casa

in cui siamo. Abbiamo scelto famiglie di tutti i tipi e in tutta Italia. Così abbiamo avuto immagini di famiglia con delle parole chiave che hanno poi generato i pannelli della mostra.

Quale messaggio vuol trasmettere la mostra?

I contenuti della mostra sono concentrati su due principali parole: la cura e il futuro. Alcune di queste parole sono: cura, grazie, generare. Quindi è come se le famiglie ci avessero raccontato con la loro storia, che fare famiglia, significa prima di tutto prendersi cura uno dell'altro, non aver paura di dare piuttosto che ricevere, quindi una logica di gratuità, una logica di reciprocità. La famiglia genera legami buoni, genera solidarietà. E dall'altro fare futuro, quindi fare famiglia significa costruire il futuro della propria vita e della società. Quindi di generare figli, per esempio, ma anche generare relazioni nel contesto comunitario, generare aiuto con altre famiglie. Tutte queste cose non raccontate come un discorso, ma raccontate con le facce delle persone e delle famiglie. Le famiglie sono state molto disponibili, hanno creduto molto in questo progetto, al punto che abbiamo potuto rappresentare anche i bambini di queste famiglie. Ci hanno concesso la liberatoria della privacy perché erano convinti che così questo racconto rispettasse la loro dignità e rispettasse la bellezza dell'essere famiglia.

Un aiuto a comprendere se veramente la famiglia è patrimonio dell'umanità?

Considerare la famiglia una risorsa è una delle questioni che va sostenuta in Italia, perché la

maggior parte della comunicazione mediatica vede la famiglia come un luogo brutto, un luogo oscuro, un luogo dove succedono le peggiori cose. È vero che in alcune famiglie succedono dei drammi tremendi. Ma proprio perché la stragrande maggioranza delle famiglie protegge, promuove le persone. E quindi riconoscere che la famiglia è parte integrante del capitale sociale di un Paese oppure patrimonio dell'umanità, come è stato proclamato, è certamente un punto importante. Bisogna ricordarlo e soprattutto portare documentazione.

Come CISF facciamo un rapporto sulla famiglia ogni anno, quasi sempre oltre ai punti critici ci sono dei punti forti della famiglia che sono appunto: le relazioni, la coesione, la capacità di educare i giovani alla solidarietà e all'impegno sociale.

Quindi davvero la famiglia è una risorsa, sta nella colonna degli investimenti e non nella colonna dei costi.

Quale rapporto esiste tra famiglia, matrimonio e natalità?

Sicuramente è un punto critico del fare famiglia oggi. È la tenuta nel legame di coppia collegata anche all'indebolimento dell'idea del matrimonio. Oggi moltissimi preferiscono vivere insieme senza legarsi con un patto pubblico. È in atto una privatizzazione delle relazioni familiari per cui pare che la società non c'entri niente con quello che stiamo facendo io e te, ma questo è fuorviante perché le famiglie costruiscono la società. La famiglia è la cellula fondamentale della società, e questa è una frase della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo,



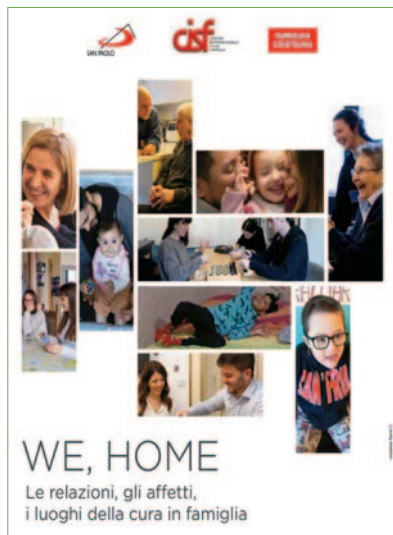
non è una frase del Magistero cattolico.

È una consapevolezza che l'umanità ha, senza le famiglie manca il tessuto connettivo e quindi questo significa che hai un compito pubblico, significa che la società ha a che fare col fare famiglia, quindi il patto pubblico consente anche di accedere a diritti e doveri. Quindi il tema della privatizzazione delle relazioni familiari è una grande ferita oggi.

Questa "sparizione del matrimonio" – per essere estremi, ma non è ancora così perché, bene o male, 180 mila matrimoni si celebrano in Italia – si collega anche all'idea che non sia più necessario diventare genitori: oggi non siamo più disponibili a metter al mondo un figlio così per principio. Ma è diventata una scelta.

Può essere un punto di valore diventare genitori consapevoli e con un progetto, però contemporaneamente molte persone ormai stanno costruendo un progetto senza figli.

C'è un'espressione inglese che è "child-free" che vuol dire ho un progetto di vita libero da figli,



cioè un venir meno al legame tra le generazioni, ed è un problema sia per il progetto di vita della persona che complessivamente per la società. E infatti quasi tutte le società industriali e ricche dell'Occidente sono in gravissima crisi demografica.

E oggi si sono resi conto che la questione demografica è anche una questione economica, di sistema complessivo, quindi non è solo una scelta privata ma ha a che fare con il bene comune. Quindi lo sbiadimento del matrimonio è un cattivo segnale che non rende le persone consa-

pevoli che fare famiglia è anche fare società.

Come si vivono all'interno della famiglia la memoria e la gratitudine?

Memoria e gratitudine rimandano al rapporto tra le generazioni, perché è sano realismo riconoscere che siamo venuti al mondo grazie a qualcun altro, che ha scelto di dedicare un pezzo della sua vita a te, senza che tu ne avessi merito, addirittura senza che tu lo avessi chiesto.

Noi siamo figli di una storia e dobbiamo riconoscerla, non si tratta di difendere una tradizione, si tratta di essere consapevoli che la vita è stata donata e che questo dono quindi chiede una restituzione. Quindi gratitudine vuol dire sapere riconoscere che non ci siamo fatti da soli, e la memoria significa riconoscere che questa storia ti ha dato delle caratteristiche, ti ha dato delle qualità.

È proprio vero: dentro il lessico familiare la memoria e la gratitudine sono parole potenti, sono parole che rendono la vita familiare migliore. ■

Una breve presentazione del professore Francesco Belletti

Sposato e nonno, tre figli ormai adulti, è direttore del CISF Centro Internazionale Studi Famiglia dal 2000. Sociologo, dal 1991-92 al 2005-06 è stato docente incaricato presso il corso di Laurea in Servizio sociale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 2009 al 2015 è stato Presidente nazionale del Forum delle associazioni familiari. Dal 2009 al 2016 è stato Consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Dal 2017 è membro dell'ICCFR (International Commission on Couple and Family Relations - www.iccfr.org). È autore di numerosi articoli e saggi specialistici e di divulgazione.



di Paola Galvani



Non solo ricordi, ma segni della fedeltà di Dio

Ripercorrendo l'anno pastorale 2024/25

Vi invito a chiudere gli occhi e a ripensare all'anno pastorale 2024/25 che si sta per concludere. Tante volte non si ricorda ciò che si è vissuto, ma al "cuore cristiano" – diceva papa Francesco – «fa bene fare memoria della propria strada: come il Signore ci ha condotto fino a qui, come ci ha portato per mano». E dal cuore «deve nascere un "grazie" a Gesù, che non smette mai di camminare "nella nostra storia"» (*Meditazione mattutina nella Cappella della "Domus Sanctae Marthae", 21 aprile 2016*).

Custodire la memoria e vivere la gratitudine non significa fermarsi, ma lasciarsi trasformare. Il Vescovo Domenico, appena arrivato in Diocesi, ha sottolineato la necessità di far coincidere l'anno pastorale con l'anno liturgico, che segna l'ingresso del Regno di Dio nel tempo ed è scuola di evangelizzazione, di spiritualità e di pastorale, pertanto l'anno pastorale 2024/25 è iniziato con una grande assemblea diocesana, in un luogo vo-

lutamente laico (il cinema "Gambrinus" di Pennabilli), alla vigilia della Prima Domenica di Avvento (30 novembre 2024).

L'invito proclamato fu quello di "andare in Galilea" per incontrare il Risorto che lì ci attende per affidarci il mandato missionario. "Dov'è la Galilea?" è stata la domanda che ci ha accompagnato per tutto l'anno e ha fatto da sfondo a molti incontri di formazione e di preghiera. Per abitare la nostra Galilea (la Chiesa di San Marino-Montefeltro!) il Vescovo esortò con forza ad av-

viare processi nei cinque ambiti pastorali che l'ascolto e il discernimento vissuti con il Cammino Sinodale avevano indicato come prioritari: i giovani (progetto di vita e responsabilità), i linguaggi (liturgia e cultura), la comunità (le aree interne e le parrocchie), la solitudine e il ritiro sociale (prossimità e integrazione), l'iniziazione cristiana (comunità di fede e discepolato).

Non possiamo dimenticare che uno straordinario evento di grazia – che ancora stiamo vivendo – ha caratterizzato questo



Assemblea per l'inizio dell'anno pastorale 2024/25

anno: il Giubileo della Speranza, inaugurato il 29 dicembre 2024 da una solenne celebrazione iniziata nel Santuario della Madonna delle Grazie per arrivare in Cattedrale, dopo un tratto di cammino per le vie di Pennabilli con le lampade accese. Ben 11 le chiese giubilari in Diocesi, ma altri luoghi “simbolico-profetici” sono stati indicati dal Vescovo come giubilari: la famiglia, Chiesa domestica, il giorno di Pasqua; il fonte battesimale, il giorno dell’anniversario del proprio Battesimo; la riconciliazione fraterna; la comunità più piccola della Diocesi, Bronzo (PU); una comunità di recupero per tossicodipendenti; le case di riposo e gli ospedali; i pellegrinaggi: “La camminata del risveglio”, “Il cammino del Santo Marino”, il pellegrinaggio diocesano a Roma (25-26 marzo 2025). Altri Giubilei a Roma, vissuti come Diocesi, sono stati quello delle Comunicazioni Sociali, il Giubileo degli Adolescenti e il Giubileo dei Giovani, il Giubileo dei Vescovi e dei Sa-

cerdoti, il Giubileo della Vita Consacrata, ecc. Chissà quante esperienze personali di misericordia donata e ricevuta potrebbero essere raccontate!

Ripercorriamo altri momenti significativi. Tanti sono stati, durante l’anno, i momenti formativi offerti dal Vescovo (molto partecipate le catechesi nei Tempi forti, nei tre Vicariati) e organizzati dagli Uffici Pastoral e da aggregazioni e movimenti, senza dimenticare quelli realizzati a livello parrocchiale o di unità pastorale.

Durante l’anno che ne è stato degli ambiti? Sono da segnalare sicuramente i primi passi di un progetto di rinnovamento dell’iniziazione cristiana, tema centrale per la vita di tutte le comunità, a cui si stanno dedicando tutt’ora ben sei Uffici Pastoral (catechistico, liturgico, vocazioni, famiglia, giovani, Caritas), concreto esempio di pastorale integrata. Si sta portando avanti un lavoro di valorizzazione delle aree interne, in particolare mettendo in rete i Circoli ACLI, re-

altà aggregativa da rilanciare, mentre si è attivato un laboratorio di condivisione tra amministratori, parroci e giovani nella Val Foglia.

Il 1° giugno 2025 si è svolta la prima assemblea diocesana dei giovani: il numero dei partecipanti non è stato alto, ma l’entusiasmo e il coraggio del gruppo fanno ben sperare. Alla vigilia della festa di San Marino, il 2 settembre, si è riunita la nuova Consulta di pastorale giovanile, cui va tutto il nostro incoraggiamento e la nostra preghiera.

Nei mesi scorsi il “Montefeltro” ha dato ampio risalto alle attività dei giovani, attraverso report dai campi-scuola e dai raduni che si sono susseguiti per tutta l’estate e hanno permesso a bambini, ragazzi e giovani di vivere esperienze formative e ricreative indimenticabili.

Qualche passo si è visto anche nel camminare insieme tra parrocchie vicine. Molto apprezzata, in questo anno giubilare, l’iniziativa dell’unità pastorale di Pennabilli di vivere pellegrinaggi domenicali da una comunità all’altra per imparare a conoscersi e a pregare insieme.

Una grande gioia è stata la professione religiosa di suor Elena Erica, monaca dell’Adorazione Perpetua, e di suor Rita Letizia, monaca delle Sorelle Povere di Santa Chiara a Sant’Agata Feltria, il conferimento del Lettorato al seminarista Paolo Santi, la Candidatura al Diaconato di fra Giovanni Magini e Michele Colombini, l’accollato di Michele Colombini.

La Diocesi si è unita nel dolore per la partenza per il Cielo di don Peppino Innocentini, parroco di Serravalle (RSM) fino al



Apertura in diocesi del Giubileo

2016, e padre Marco Malagoli, frate minore cappuccino a San Marino Città.

Momenti intensamente partecipati sono stati le veglie di preghiera, i ritiri spirituali, le celebrazioni eucaristiche a carattere diocesano, la preghiera per la pace in varie forme e circostanze.

Permettete un ricordo per il 70° anniversario del periodico diocesano “Montefeltro” che si è festeggiato con una tavola rotonda sul tema “Raccontare la prossimità tra passato e futuro”, presso Palazzo Carboni a Pennabilli. Sono stati dati nuovi spunti in linea con i profondi cambiamenti che il mondo delle comunicazioni sta vivendo. È ormai quasi un anno che il “Montefeltro” ha cambiato formato e piano editoriale. Proprio in questi giorni viene chiesto ai lettori di inviare suggerimenti e osservazioni.

Non tutti sanno che i nostri sacerdoti si incontrano tutti insieme due volte al mese in centro Diocesi e una volta per Vicariato: sono momenti sempre molto belli per la preghiera e lo studio, ma soprattutto per crescere in una fraternità sacerdotale sempre più concreta. Quest’anno, in Avvento e in Quaresima, un incontro è stato realizzato con i sacerdoti della Diocesi sorella di Rimini.

L’11 ottobre 2025 è stata convocata un’assemblea diocesana, a cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le parrocchie, allo scopo di presentare il tema del nuovo anno 2025/2026, “Prendi il largo”, e di lasciare un congruo tempo, prima dell’inizio del nuovo anno, alla progettazione



70° anniversario del “Montefeltro”



Una “comunità di fede” all’assemblea diocesana dell’11 ottobre 2025

pastorale per “comunità di fede”, raggruppamenti di parrocchie territorialmente vicine per l’animazione missionaria e l’accompagnamento nel cammino di fede attorno a quattro pilastri: formazione, liturgia e sacramenti, testimonianza, preghiera. La Diocesi ha partecipato, con i delegati e l’équipe sinodale, a cui si sono aggiunti, in alcuni momenti, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale Diocesano

e alcuni Uffici, alla fase profetica del Cammino Sinodale. Nelle ultime settimane, inoltre, ha collaborato alla revisione del Documento di sintesi insieme alle Diocesi dell’Emilia-Romagna.

Con tanta gratitudine ripartiamo per affrontare le nuove sfide con fiducia, certi che «il Signore ha fatto grandi cose per noi e noi siamo nella gioia» (Sal 125).

Chiesa di San Marino-Montefeltro “prendi il largo”! ■



L'impegno della Chiesa sul territorio attraverso la “voce” della comunità

La vicinanza alle famiglie in difficoltà della Caritas vicariale di Novafeltria e del suo emporio solidale

La Caritas di Novafeltria porta avanti il suo servizio da più di 25 anni, esattamente dal **15 aprile 1999**; in tutto questo tempo ha aiutato e sostenuto centinaia di famiglie in difficoltà, con pacchi viveri, vestiario, contributi economici e tanto altro, diventando un punto di riferimento del territorio.

Sono circa 25 i Volontari che ogni settimana prestano il loro servizio; generalmente ciascuno si occupa di un settore, ma alcune attività vengono svolte tutti insieme.

Tra le attività la più importante è sicuramente il Centro di Ascolto, cuore della relazione di aiuto: è qui che le persone vengono accolte, ascoltate, prese in carico, orientate e accompagnate.

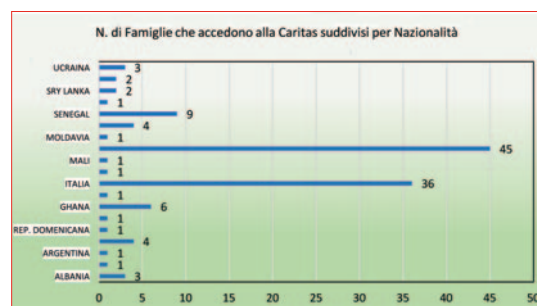
Inoltre è stato attivato uno Sportello di Aiuto Psicologico – su prenotazione – e creata una pagina Facebook (www.facebook.com/emporiocaritasnovafeltria) per far conoscere i servizi della Caritas.

Nell'aprile 2025 ha iniziato la sua attività anche l'Emporio Solidale Alta Valmarecchia che è un “negozio” molto speciale dove le famiglie bisognose fanno la spesa utilizzando una tessera punti personale ricaricata mensilmente sulla base del nucleo familiare.

L'Emporio Solidale è il risultato finale di una efficace storia di integrazione tra la Caritas Diocesana San Marino-Montefeltro e l'Unione di Comuni Valmarecchia. Nel giugno 2021 è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa con il quale si progettava e si finanziava la creazione di un Emporio che ha iniziato la sua attività l'8 aprile 2025.

Complessivamente le famiglie che hanno chiesto aiuto alla Caritas di Novafeltria nel periodo 1° gennaio - 30 settembre 2025 sono state **123**; di queste **80** hanno ricevuto la tessera dell'Emporio.

Per quanto riguarda la nazionalità degli utenti, si riscontra una maggioranza di famiglie provenienti dal Marocco (45 famiglie pari a più del 36% del totale) seguiti dalle famiglie di nazionalità Italiana (36 pari a circa il 30%) e da famiglie del Senegal (9 pari a poco più del



7%). Qui sopra è riportato il grafico relativo a tutte le nazionalità.

Ecco alcuni indicatori dell'attività della Caritas di Novafeltria dal 1° gennaio al 30 settembre 2025: 400 sono stati i carrelli spesa, 50 i pacchi viveri donati, 250 le famiglie a cui è stato donato il vestiario, 80 i contributi economici erogati per il pagamento di bollette, farmaci.

La maggiore spesa è quella relativa alla gestione dell'Emporio Solidale che fornisce carrelli spesa mensili per circa 5.000 €.

L'offerta gratuita di vestiti ha anch'essa un grosso impatto in termini di prestazioni dei volontari in quanto tutto ciò che arriva alla Caritas è selezionato con cura per poter essere donato a tutte le famiglie in difficoltà.

L'Emporio svolge la sua attività il martedì mattina (dalle 9,30 alle 12,00) e il giovedì pomeriggio (dalle 16,30 alle 19,00) con una media di circa 20 famiglie alla settimana. Gli utenti accedono, su prenotazione, solo se hanno un ISEE inferiore a 10.140 € e risiedono in uno dei Comuni dell'Alta Valmarecchia. Negli ultimi tempi si è riscontrato un forte aumento di utenti, soprattutto italiani, segnalati dai Servizi Sociali Professionali dell'Unione di Comuni Valmarecchia e dell'Azienda USL Romagna tanto da fare pensare ad un aumento delle giornate di apertura.

L'Emporio di Novafeltria riceve mensilmente prodotti dal Fondo Alimentare e dalla Caritas Diocesana di San Marino-Montefeltro, ma sono praticamente assenti i prodotti per l'igiene e la pulizia della persona e della casa che devono quindi essere acquistati con altre risorse. In parte ci si sostiene grazie ad iniziative sul territorio ed a contributi propri e grazie ai contributi economici dell'8x1000 destinati dalla Caritas Diocesana alla Caritas di Novafeltria che gestisce l'emporio.

Alla luce di tutto ciò è opportuno intercettare ulteriori risorse economiche che possano garantire a tutte le famiglie un paniere di prodotti alimentari e per la casa capace di contrastare efficacemente il loro stato di povertà (alcuni volontari hanno partecipato anche ad un corso di formazione della Regione Emilia-Romagna proprio sul crowdfunding).

Per questo il 12 settembre 2025 è stato realizzato l'evento "APERI-EMPORIO SOLIDALE" che oltre a far conoscere l'attività della Caritas (più di 150 sono stati i partecipanti), ha portato risorse economiche (circa 1.300 €) per l'acquisto dei prodotti suddetti.

Al fine di raccogliere ulteriori fondi si è pensato di ampliare le attività attraverso la creazione di un Mercatino della Solidarietà di vestiti e oggetti usati da allestire in un locale attiguo all'Emporio. Il mercatino – denominato "d'arNov-a" – sarà un servizio non commerciale e senza scopo di lucro, aperto a tutta la cittadinanza: si potrà contribuire con una piccola donazione in cambio di abiti e/o oggetti in buono stato che gli utenti della Caritas non hanno scelto.

Tanti sono ancora i progetti e le iniziative in cantiere che saranno attivati per sostenere e

ampliare le attività della Caritas (il prossimo evento è previsto il **6 dicembre** presso la Parrocchia di Novafeltria), sempre più in un'ottica di rete con tutta la comunità e mettendo sempre al centro la persona con tutti i suoi bisogni e peculiarità.

Sempre nell'ottica di destinare maggiori risorse dell'8x1000 ad attività caritative come questa è necessario pensare anche alle offerte liberali per il sostentamento clero. Queste infatti, che sostengono l'opera di tutti i nostri sacerdoti, possono liberare ulteriori risorse da destinare alla carità ed alla pastorale. I progetti che sono in essere nella nostra Chiesa locale e in tutta la Chiesa Italiana sono molteplici. Il sito **www.unitineldono.it** riporta tante iniziative e le modalità per contribuire anche economicamente per la costruzione di percorsi sociali importanti destinati alle fasce più bisognose. Segni concreti per vivere la solidarietà e l'amore di Cristo sulle strade del mondo.

Chi fosse interessato a conoscere meglio i servizi e diventare Volontario Caritas può telefonare al numero **339.5984034** o venirci a trovare in via Pieve, 9 a Novafeltria. ■

I Volontari Caritas Novafeltria



**Per rimanere
aggiornato sull'attività
della Caritas
di Novafeltria**

Consultando il sito **www.unitineldono.it/**, è possibile scegliere una delle modalità con cui effettuare una donazione:



- con carta di credito direttamente sul sito **www.unitineldono.it** oppure chiamando il numero verde 800 825 000
- tramite bonifico bancario
IBAN: IT 33 A 03069 03206 100000011384
a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero
Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85
- oppure conto corrente postale n. 57803009



di suor Maria Gloria Riva
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Memoria e gratitudine tra parole e simboli

La fede affonda le sue radici nella memoria e si nutre di gratitudine. Memoria e gratitudine sono i due verbi principali del Mistero Eucaristico che è: memoriale della passione, morte e risurrezione di Cristo e rendimento di grazie al Padre per l'opera della Redenzione.

In Portogallo, luogo dove secondo Lucia di Fatima mai cesserà la fede, si è sviluppata, un'arte detta *manuelito*, capace di elementi di culture diverse. Nel Palacio Nacional de Ajuda, scrigno di arte e cultura, vi sono più di trenta statue raffiguranti le virtù. Una di queste presenta la personificazione della Gratitudine. Scolpita dall'artista portoghese Joaquim Machado de Castro (1731-1822), la donna regge una cicogna, uno scudo con un elefante in rilievo e una pianta di fagioli. I tre simboli trovano un sorprendente riflesso nei tre vocaboli che in ebraico narrano il grande valore della memoria e della gratitudine.

La memoria grata e l'elefante

La prima parola che esprime la gratitudine è il semplice *grazie!* In ebraico suona così *todah* תָּדַת,

Todah rabbah è l'espressione più comune usata tra uomo e uomo, l'espressione che si insegna ad ogni bambino, quando riceve un dono: *grazie mille*. Sullo scudo della Gratitudine vi è l'elefante che induce a riflettere sul legame fra gratitudine e memoria. Tenere viva la memoria del bene ricevuto, rende grati. Al contrario la memoria delle ferite e del male subito scatena nella persona sentimenti di angoscia e di rabbia che portano all'annullamento di sé. La memoria del bene, invece, rende positivi, speranzosi, ottimisti. L'elefante, socievole e saggio, ha fama d'essere grato, anche a distanza di anni, alla persona o all'animale da cui ha ricevuto del bene. Egli inoltre vive in branco sviluppando relazioni durevoli e solidali.

La *ghematria*, disciplina ebraica che scruta la mistica dei numeri, evidenzia che il valore numerico di *todah* (= grazie) è 415, stesso valore numerico di *kadosh*, cioè santo. Guidati dal simbolo possiamo affermare che è santo, l'uomo compiuto, grato. Il quale non ingombra la memoria con risentimenti e accuse, ma che registra il bene ricevuto e si o-

rienta a restituirlo nel prosieguo dei suoi giorni.

La lode a Dio e la cicogna

Il secondo vocabolo che esprime gratitudine è, in ebraico, *Hodayàh* הִדְיָה cioè *dar lode a Dio*. Le ultime due lettere di questo vocabolo cantano il *Nome di Dio* יְהִי = *Yah*. La *Hodayah*, dunque, orienta a comprendere che tutto ci viene da un Altro, che ci ha amati per primo, ci cura e ci nutre. Si apre, così, un altro aspetto della gratitudine: riconoscere che tutto viene da Dio.

La statua della Gratitudine tiene sul braccio sinistro la cicogna che, in ebraico è detta *hasidà* חַסִּידָה cioè la pia, la fervente. La cicogna, quando nel suo candore si libra in volo, sembra un angelo, inoltre essa nidifica in luoghi alti ed usa carità (*hesed* חֶסֶד) con quelli della sua specie. Se da un lato, dunque, è annoverata fra gli animali impuri, perché è sì «pia e caritatevole» ma non va oltre i confini della sua specie, dall'altro è capace di vedere oltre. Il legame fra la cicogna e i bambini nasce da fatti storici. Nelle Fiandre si accendeva il fuoco laddove nasceva un bambino, ciò in-

vogliava la cicogna a edificare il nido sul camino di quelle case. Quando dall'alto scorgeva i fagotti dei neonati abbandonati, li raccoglieva depositandoli presso le case dal fuoco acceso. Questo animale ci permette di approfondire un secondo aspetto della gratitudine: la *yah* finale sprona a riferire ogni cosa a qualcuno che sta più in alto, senza dimenticare però quelli meno fortunati di noi: guardare la vita dall'alto senza limitarsi ad una dimensione orizzontale, apre alla vera lode, cioè la gratitudine a Dio per la vita e i doni ricevuti in tutte le loro forme.

La grazia e i fagioli

L'ultimo termine, che unisce in modo mirabile gli altri due, è *hesed* חֶסֶד cioè Grazia, misericordia. Nella Bibbia è associato spesso a fedeltà: *hemunà* הֶמוּנָה, vocabolo che a sua volta s'intreccia con il termine credere, essere veri. L'endiadi *hesed – we'emet* (= grazia e fedeltà), ci riporta a una espressione liturgica che tutti usiamo: Amen (io credo) = אָמֵן. La gratitudine scaturisce perciò da chi riconosce che Dio è fedeltà e verità. Proprio perché si ricevono grazie da Dio si deve far grazia al prossimo. Tutto ciò si accorda con il fagiolo ultimo simbolo in mano alla statua di Lisbona. Nell'antichità la pianta del fagiolo era donata come segno di riconoscenza. I fagioli (come i piselli, nell'arte spesso equiparati) si sviluppano nel medesimo baccello, ciò li rende simboli di amicizia e comunione. Il fiore bianco del fagiolo e la pellicola rossiccia del suo frutto ne fanno anche un simbolo di castità e amore insieme. Il fagiolo, per le sue proprietà e la sua crescita a spirale è associato alla forza, alla tensione verso la verità e, in senso cri-



Joaquim Machado de Castro (1731-1822), Personificazione della Gritudine, Palácio Nacional de Ajuda, Lisbona

stiano, alla risurrezione e alla rinascita spirituale. Per gli antichi le anime risiedevano nel fagiolo (che ha la forma del feto) in attesa di rinascere all'eternità. Così la nostra semplice e compatta

statua di Lisbona ci educa al Mistero della gratitudine che, se si esprime come riconoscimento del bene fra noi simili, trova la sua radice nel Sommo Bene che è Dio stesso. ■



di suor Danuta Conti
Monaca dell'Adorazione Perpetua

Dilexi te: per un mondo di pace

Echi dal Vaticano

Uniti alla voce del Santo Padre, ringraziamo il Signore per i segni di speranza seminati in questo ultimo mese. Nei giorni della Vergine Maria, Regina del Santo Rosario, abbiamo visto aprirsi finalmente una reale possibilità di pace per la martoriata Terra Santa. Siamo grati a Dio per aver suscitato nel cuore di tanti un intenso anelito di pace, e ripetiamo con le parole del Papa: «Coraggio, avanti, in cammino, voi che costruite le condizioni per un futuro di pace, nella giustizia e nel perdono; siate miti e determinati. La pace è un cammino e Dio cammina con voi» (*Veglia e Rosario per la pace, 11 ottobre*).

Ma il lavoro non è finito. «Tutti insieme, perseveranti e concordi, non ci stanchiamo di intercedere per la pace, dono di Dio che deve diventare nostra conquista e nostro impegno». E seguiamo ancora l'invito del Santo Padre che ci esorta: «Guardiamo alla Madre di Gesù e a quel piccolo gruppo di donne coraggiose presso la Croce, per imparare anche noi a sostare

come loro accanto alle infinite croci del mondo, dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, per portarvi conforto, comunione e aiuto». «La nostra speranza si illumina infatti della luce mite e perseverante delle parole di Maria che il Vangelo ci riferisce. E tra tutte, sono preziose le ultime pronunciate alle nozze di Cana, quando, indicando Gesù, dice ai servitori:

“Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (Gv 2,5). Lei è certa che il Figlio parlerà, la sua Parola non è finita. Fate la sua Parola, raccomandanda. Fate il Vangelo, rendetelo gesto e corpo, sangue e carne, fatica e sorriso. Fate qualsiasi cosa vi dica: tutto il Vangelo, la parola esigente, la carezza consolante, il rimprovero e l'abbraccio. Ciò che capisci e anche ciò che non capisci». Que-



Papa Leone XIV pranza con i poveri a Castel Gandolfo

sta è la strada per la vera pace. Una pace «disarmata e disarmante», una pace che nasce dal cuore e raggiunge i cuori. Una pace autentica, reale, capace di costruire e ricostruire dove tutto sembra perduto. Questa è la pace di Cristo, questa la nostra più intima e vera speranza che può raggiungere, con noi e attraverso di noi, i confini di ogni cuore umano ferito, piagato, povero e indifeso.

A questo ci invita anche la nuova Esortazione Apostolica *Dilexi te* del Santo Padre Leone XIV sull'amore verso i poveri, scritta a due mani con Papa Francesco, la cui malattia non ha permesso di terminare l'opera. In essa Cristo stesso ci chiama: «Ti ho amato», dice il Signore a una comunità cristiana che, a differenza di altre, non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo (Ap 3,9). La dichiarazione d'amore dell'Apocalisse rimanda al mistero inesauribile che Papa Francesco ha approfondito nell'Enciclica *Dilexit nos* sull'amore divino e umano del Cuore di Cristo. In essa abbiamo ammirato il modo in cui Gesù si identifica con i più piccoli della società e come, col suo amore donato sino alla fine, mostra la dignità di ogni essere umano, soprattutto quando più è debole, misero e sofferente.

I discepoli di Gesù criticarono la donna che aveva versato sul suo capo un olio profumato molto prezioso. Ma quella donna aveva compreso che Gesù era il Messia umile e sofferente su cui riversare il suo amore: che consolazione quell'unguento sul capo che da lì a qualche giorno sarebbe stato tormentato dalle spine! La semplicità di quel gesto rivela qualcosa di grande.



Nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora. Ed è proprio in tale prospettiva che l'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri. Quel Gesù che dice: "I poveri li avete sempre con voi" (Mt 26,11) esprime il medesimo significato quando promette ai discepoli: "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20). E nello stesso tempo ci tornano alla mente quelle parole del Signore: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci» (cfr. *Dilexi te* 1-5).

Il Santo Padre fa dunque un grande excursus della storia della Chiesa: dalla Sacra Scrittura ai padri della Chiesa quali

sant'Ignazio di Antiochia, san Giovanni Crisostomo, sant'Ambrogio e l'amato Agostino, dottore della Grazia. In essi il Pontefice passa in rassegna tutte le più profonde motivazioni teologiche della necessità di una vita spesa per i poveri e accanto ai poveri.

Vengono poi elencati i grandi santi che hanno segnato in questo senso la storia della Chiesa, primi fra tutti san Benedetto, padre del monachesimo, e san Francesco.

In essi si è rivelato il volto misericordioso del Padre che attende in ogni tempo testimoni della sua predilezione per gli ultimi, immagine viva del Cristo sofferente.

In conclusione, passando in rassegna il Magistero della Chiesa, il Santo Padre invita tutti a vivere il gesto semplice dell'elemosina, secondo svariate forme, assicurando che «l'amore a coloro che sono poveri – in qualunque forma si manifesti tale povertà – è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio». ■



di Renzo Baldoni

Direttore di "Matereuka", Museo del Calcolo di Pennabilli

PENSIERO

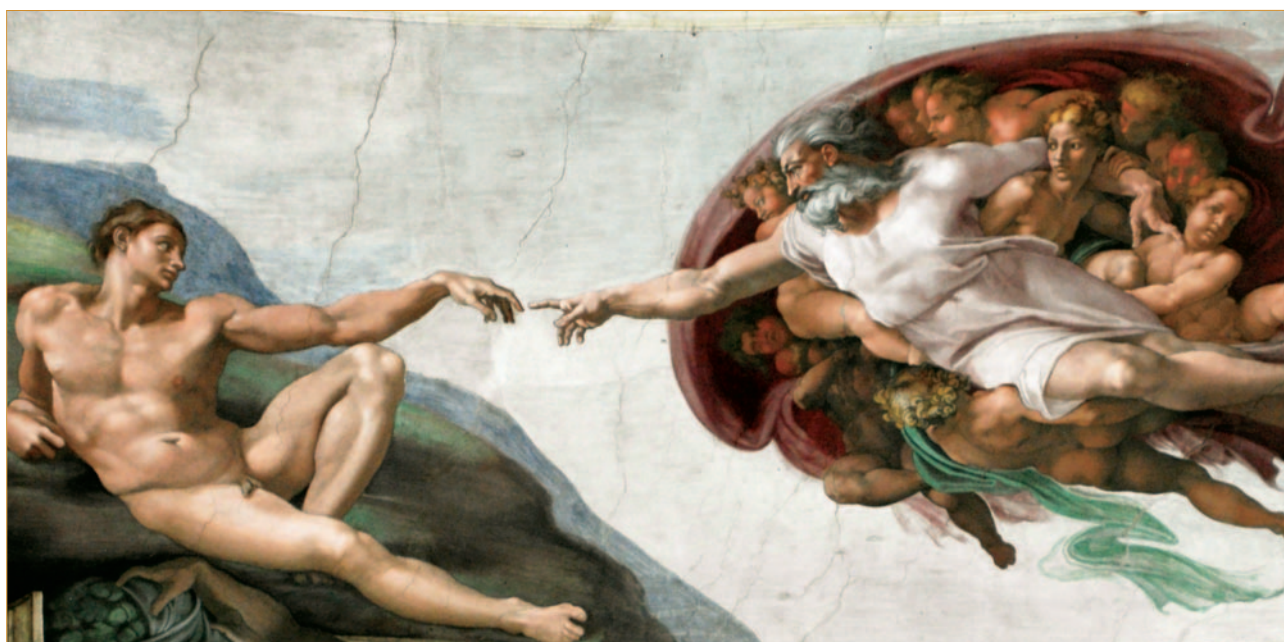
Il sogno di Dio: l'uomo

L'uomo dal punto di vista scientifico

La meraviglia più grande e incomprensibile, per me, non è l'infinità dell'universo e la bellezza delle sue leggi, ma l'esistenza della vita intelligente, cioè dell'uomo. Egli è solo una tra le sei milioni di specie di esseri viventi sul nostro pianeta ma l'uomo non è solo un animale intelligente, non è solo capace con la propria ragione di elaborare le formule matematiche e poi di stabilire che la

natura stessa è scritta nella lingua della matematica. L'uomo non è solo il più avanzato degli animali, il più privilegiato ma è l'unico che sa pensare e parlare in modo analitico, l'unico che possiede un linguaggio sintattico complesso, l'unico che sa contare; l'uomo possiede soprattutto la coscienza; solo lui ha la capacità del pensiero strategico, che soppesa le alternative del comportamento;

solo lui ha la capacità dell'autoriflessione, del pensiero astratto; ha stati mentali regolati dall'amore, odio, speranza, timore, convinzioni e desideri. L'intelligenza, la curiosità, la capacità di comunicare e di trasmettere conoscenze, di apprezzare e creare il bello attraverso la musica, la matematica, l'arte spingono l'uomo a chiedersi il perché di ciò che lo circonda e a creare legami profondi con i



Michelangelo, La creazione di Adamo, part. de Il giudizio universale, Cappella Sistina, Città del Vaticano

propri simili, senza l'amore infatti l'uomo è infelice, soffre ed è più egoista.

Purtroppo una caratteristica orribile dell'uomo è la sua propensione a fare il male, la sua tendenza verso la violenza, non solo personale ma anche collettiva, forse retaggio dell'evoluzione che ne ha fatto un predatore di vertice.

La storia dell'uomo è tutta un susseguirsi di guerre, sempre più atroci e globali.

Altro aspetto è il desiderio sproporzionato, tipico dell'uomo, che non si accontenta mai, un desiderio di felicità, di auto-realizzazione che nulla riesce ad appagare; infine l'uomo non accetta la morte, l'uomo non vuole morire e prova paura e un'angoscia insuperabile di fronte alla morte. Questa, in sintesi, la realtà fisica dell'uomo.

Un'ultima considerazione: negli anni '70 del secolo scorso, nel mondo anglosassone si cominciò a parlare del principio antropico e cioè se le condizioni iniziali, le leggi e le costanti universali del nostro universo non siano così proprio per permettere la nascita della vita intelligente.

Ogni valore diverso dai nostri avrebbe sviluppato un altro universo dove lo sviluppo della vita sarebbe stato impossibile. Variando di poco la costante di gravità e la carica elettrica del protone, non si formerebbero le stelle e quindi non avremmo né energia né gli elementi chimici che le stelle sintetizzano, a co-



minciare dal carbonio, base di ogni creatura vivente.

Se si calcola la probabilità che le 19 costanti siano così ben sintonizzate da produrre "questo" universo, viene fuori che è una sola su 10^{229} . Detto in altre parole, la probabilità che la vita sia nata dalla combinazione casuale di atomi, è stata paragonata dall'astrofisico Fred Hoyle a quella che ha un gatto che saltellando sulla tastiera di un pianoforte riesca a comporre la IX sinfonia di Beethoven o, per i letterati, la stessa proba-

bilità che una scimmia ha, battendo a caso sui tasti di un PC, di comporre la *Divina Commedia*!

E allora sorge spontanea una domanda, anzi più d'una: l'universo sapeva che saremmo arrivati? Il nostro è un universo amico della vita?

E ancora: esiste un piano di Dio? È la Provvidenza che guida l'universo? Sostenere che tutto sia avvenuto per caso è un non rispondere alla domanda, dal nulla non può che venire il nulla. ■



di mons. Elio Ciccioni

PENSIERO

Cremazione e conservazione delle ceneri dei defunti

Recenti precisazioni del Dicastero per la Dottrina della Fede

La stragrande maggioranza per non dire la quasi totalità dei funerali religiosi, oggi si conclude con la pratica della cremazione. Tale prassi era proibita dalla Chiesa Cattolica fino al 1963, quando ha dato la sua approvazione, a condizione che non venisse scelta per motivi contrari alla dottrina cristiana. In passato la Chiesa era contraria alla pratica della cremazione dei corpi dei fedeli defunti, perché, fin dai tempi della Rivoluzione Francese, i liberi pensatori, i materialisti, gli atei ne fecero l'espressione settaria della loro religione e del loro orientamento anticlericale, come simbolo di rifiuto della dottrina sulla resurrezione dei corpi e della vita eterna. Per tale ragione il Codice di Diritto Canonico del 1917 prescriveva che i cadaveri dei fedeli dovessero essere sepolti e condannava formalmente la cremazione stabilendo la privazione dei sacramenti e delle esequie ecclesastiche nei confronti di coloro che l'avessero disposta per il proprio cadavere (can. 1240, §1, n. 5).

Oggi, pur preferendo l'antichissima pratica della sepoltura, la Chiesa Cattolica accetta la cremazione, purché non sia scelta per motivi contrari alla fede cristiana e le ceneri siano conservate in un luogo sacro, come un cimitero.

Recentemente nel 2001 è stata introdotta una normativa dello Stato sulla cremazione dei defunti che si differenzia in vari punti dalle norme religiose circa la cremazione e soprattutto le modalità di conservazione delle ceneri. La normativa civile si basa sulla volontà del defunto, che può essere espressa tramite testamento, iscrizione a un'associazione per la cremazione, o dichiarazione verbale dei familiari. In assenza di volontà testamentaria, il coniuge o il parente più prossimo possono autorizzare la cremazione con una dichiarazione scritta davanti all'Ufficiale di Stato Civile. L'autorizzazione alla cremazione è concessa dal Sindaco e richiede un certificato medico che escluda la morte per reato.

La Legislazione civile poi detta norme anche sulla conservazione delle ceneri. Sempre la stessa legge del 2001 permette nel rispetto della volontà del defunto, la dispersione delle ceneri in aree a ciò appositamente destinate all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private con il consenso dei proprietari, è permessa in mare, nei laghi, nei fiumi, ma non in tratti frequentati da persone o dove vi siano dei manufatti. La dispersione in ogni caso è vietata nei centri abitati. Inoltre per la legge civile è possibile conservare l'urna civica a casa, ma è necessario avere l'autorizzazione necessaria e comunicare al Comune le modalità di custodia.

Come ricordato sopra la legge ecclesiastica non si oppone alla cremazione, tuttavia le norme sulla conservazione delle ceneri si differenziano da quelle civili. Il 15 agosto 2016 la Congregazione per la Dottrina della Fede pubblica l'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conser-

vazione delle ceneri in caso di cremazione. Il documento ribadisce, ancora una volta, la preferenza della Chiesa per l'antichissima pratica, di tradizione cristiana, della sepoltura dei corpi che – nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore – è la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale e mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo ne condivide la storia. Inoltre, considera il cimitero, o un altro luogo sacro, il luogo più adatto per esprimere la pietà e il dovuto rispetto ai corpi dei fedeli defunti che mediante il Battesimo sono diventati tempio dello Spirito Santo, nonché per favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana. Allo stesso tempo, l'Istruzione ricorda che la cremazione non è proibita se dettata da ragioni di tipo igienico, economico o sociale, e non è contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del defunto, per il fatto che, tale pratica non tocca l'anima e non impedisce all'Onnipotenza di Dio di risuscitare il corpo.

Per quanto riguarda la conservazione delle ceneri cremate, l'Istruzione prevede esplicitamente che il luogo di regola più idoneo a tale scopo è un luogo sacro, cioè il cimitero o una chiesa o un'area a ciò dedicata dalla competente autorità ecclesiastica. Tale prescrizione vuole ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana, nonché evitare dimenticanze e mancanze di rispetto verso il defunto che possono verificarsi soprattutto



una volta passata la prima generazione.

Per le stesse ragioni pastorali, non è consentita la conservazione delle ceneri nell'abitazione privata, non essendo questo un luogo sacro. Soltanto in caso di circostanze «gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale», l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica.

La Chiesa inoltre vieta espressamente la divisione delle ceneri tra i vari nuclei familiari, la loro dispersione nell'aria, in terra, in acqua o in altro modo (pur se eventualmente permessa dalle vigenti disposizioni civili), oppure la loro conversione in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti.

Recentemente il tema della conservazione delle ceneri dei defunti sottoposti a cremazione è stato nuovamente affrontato, anche per dare indicazioni per la destinazione delle ceneri, una volta scaduti i termini per la loro conservazione.

Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha pubblicato il 12 dicem-

bre 2023 un importante documento, approvato dal Romano Pontefice in data 9 dicembre 2023, il quale documento nel rammentare quanto prescritto dall'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo*, ritiene «possibile predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti, indicando per ciascuno i dati anagrafici per non disperdere la memoria nominale».

Inoltre, prosegue il testo, «posto che venga escluso ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista e che le ceneri del defunto siano conservate in un luogo sacro, l'autorità ecclesiastica, nel rispetto delle vigenti norme civili, può prendere in considerazione e valutare la richiesta da parte di una famiglia di conservare debitamente una minima parte delle ceneri di un loro congiunto in un luogo significativo per la storia del defunto».

Le ragioni che sostengono questo orientamento si basano sulla certezza che «risusciteremo con la stessa identità corporea che è materiale, come ogni creatura su questa terra, anche se quella materia sarà trasfigurata, liberata dai limiti di questo mondo».

Questa trasformazione, specifica infine il testo, «non implica il recupero delle identiche particelle di materia che formavano il corpo dell'essere umano» poiché «il corpo del risorto non necessariamente sarà costituito dagli stessi elementi che aveva prima di morire», non essendo una semplice rivivificazione del cadavere. ■

Centenario di don Oreste Benzi

Le tre giornate di eventi, musica e fede per ricordarlo

Cento candeline per un compleanno davvero importante: così i piccoli della “Papa Giovanni XXIII” domenica 7 settembre 2025 hanno festeggiato “Nonno Oreste” che dal Paradiso continua ad essere presente in tutte le famiglie, Case Famiglie e varie realtà di condivisione della Comunità, in tutto il mondo come nella nostra Diocesi.

Diciott’anni sono già passati dalla Nascita al Cielo di don Oreste Benzi, dichiarato Servo di Dio al termine della fase diocesana del processo di canonizzazione che ora è passato al Dicastero delle Cause dei Santi di Roma. L’ultimo anno interamente dedicato a iniziative per prepararsi a celebrare il Centenario, approfondendo i tanti aspetti della spiritualità concreta delle sue scelte e del suo amore entusiasta e travolgente verso Dio e l’uomo.

Don Oreste Benzi è stato definito in tanti modi: prete degli ultimi, parroco dalla tonaca lisa, martire della carità, il santo degli umili. Papa Benedetto XVI lo ha ricordato come «infaticabile apostolo della carità».



I nuovi libri usciti per il Centenario

Un uomo straordinario, che è stato capace di cambiare il tempo che ha abitato, di scuotere cuori e menti, di realizzare una rivoluzione culturale e sociale, ovunque sia arrivato.

Ricordarlo oggi è tornare ad affermare – come lui diceva – che «è possibile cambiare la storia e ricostruirla», proponendo la sua idea di “Società del gratuito”, che riporta al centro la persona, che va avanti seguendo il passo degli ultimi, inclusiva, e che fa della diversità il suo punto di forza.

Innamorato della vita, dei giovani, di coloro che sono scartati dalla società, della dignità di ogni donna come del bene che c’è in ogni uomo, anche se ha sbagliato; innamorato della missione, di una Chiesa in uscita, povera tra i poveri perché profondamente innamorato di Gesù, povero e servo. Un profeta ancora e sempre scomodo, perché va a scardinare le sicurezze riposte in ciò che non salva, non nutre, non genera vita vera.

Le tre giornate di eventi, musica e fede per ricordare la sua figura

e il suo sguardo, pieno di amore, sono state promosse dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario, la Fondazione Don Oreste Benzi, la Diocesi e il Comune di Rimini.

La spiaggia di Rimini ha ospitato le iniziative della prima giornata, venerdì 5 settembre, dando visibilità ai tanti ragazzi con disabilità dei Centri Diurni e delle Cooperative al grido di "Io valgo". Lo svolgimento di tanti giochi a misura di tutti ha richiamato l'importanza dell'inclusione come esperienza necessaria alla società.

Al culmine della giornata, la Messa celebrata al mare per sottolineare la presenza viva del popolo di Dio in mezzo alla gente. A presiedere c'era il Cardinale Matteo Maria Zuppi Arcivescovo di Bologna, il vescovo di Rimini Nicolò Anselmi, altri vescovi "amici" della Comunità tra cui il nostro vescovo Domenico Beneventi che ha celebrato anche la Messa del sabato all'arena Francesca da Rimini, dopo una giornata di conferenze a tema in cui si è cercato di declinare la "società del gratuito" nei vari aspetti concreti in cui la fede caratterizza la vita.

La "Società del gratuito" è uno dei concetti chiave nella visione di don Oreste Benzi. Una proposta concreta di vita sociale, politica ed economica, in contrapposizione alla società del consumo e del profitto, dominata da individualismo, potere, guadagno e prestazione.

Don Oreste propone un'alternativa radicale, fondata su valori cristiani e profondamente rivoluzionari, da vivere e da raccontare perché diventi proposta per tutti. Tanti sono i libri che raccontano

don Oreste nelle varie sfaccettature della sua spiritualità incarnata. Ben tre presentati in occasione del Centenario da "Sempre" la casa editrice della Comunità:

GENESI DI UNA RIVOLUZIONE - Don Benzi e la sua gente è la nuova pubblicazione di Riccardo Ghinelli che racconta la nascita della Comunità Papa Giovanni documentandola con le sue foto e tanti aneddoti.

LA MISTICA DELLA TONACA LISA - Il cammino spirituale di don Oreste Benzi, raccontato da Elisabetta Casadei, teologa e postulatrice della Causa di beatificazione.

GUFO ORESTE E LE STORIE DEL BOSCO in cui attraverso le avventure di Gufo Oreste offro ai più piccoli il coinvolgimento nell'esperienza inclusiva della condivisione vissuta quotidianamente nel Bosco come nella nostra vita: "piccole parole per grandi messaggi".

Concerti e spettacoli hanno completato gli eventi proposti

nelle Giornate di don Oreste, attraverso il linguaggio universale dell'arte che riesce a toccare le corde dell'anima portando valori che vanno oltre le parole. A conclusione di tutti gli eventi, in Cattedrale la Messa presieduta dal Vescovo di Rimini ha celebrato don Oreste riconoscendo che l'intera Chiesa riminese era presente e si era coinvolta in vario modo attraverso i vari gruppi, movimenti, associazioni che vivono e operano in Diocesi. All'interno del sito della "Fondazione don Oreste Benzi" è possibile rivivere i momenti più salienti del Centenario, ma l'esperienza più coinvolgente è senza dubbio la proposta del "Vieni e Vivi" che permette a singoli e gruppi di incontrare la Comunità Papa Giovanni immergendosi nelle realtà di condivisione per sperimentare nel concreto la bellezza della vita al fianco degli ultimi.

Per info e prenotazioni: giovani@apg23.org. ■

A cura di Geppi Santamato



Santa Messa in riva al mare con il Card. Matteo Maria Zuppi



di Lidia Maggioli
Società di Studi storici per il Montefeltro

Il Montefeltro ricorda...

Le vittime delle due guerre mondiali

La storia rivela vicende e passaggi impietosi. Le guerre e la violenza sono state lo strumento principe per affrontare problemi di confini, per cambiarli, difendersi o aggredire. Hanno insanguinato i continenti per secoli. Guerre tribali, feudali, crociate. Guerre di successione, di religione, coloniali, civili, dinastiche, di secessione.

«Gli uomini muoiono veramente e non più uno alla volta ma in gran numero, spesso a decine di migliaia in un solo giorno», queste le parole cariche di angoscia pronunciate da Sigmund Freud nel febbraio del 1915. Sta parlando della Prima guerra mondiale che cancellerà nel suo insieme un numero stimato in 9/10 milioni di militari e oltre 6 milioni e mezzo di civili. Poi la Seconda avrebbe toccato il livello massimo mai raggiunto. La stima è di 60/64 milioni di vittime, di cui circa 24 milioni militari e oltre 40 milioni civili.

L'abisso inghiotte un numero impressionante di esseri umani, spesso rubando loro anche il nome, come rivelano i monumenti al milite ignoto. Per l'Italia le cifre stimate sono le seguenti: nel primo conflitto 651 mila vittime militari e oltre un milione di civili per fame, carestia e influenza, la micidiale spagnola; nel secondo conflitto, circa 359 mila militari e 153 mila civili.

Lapidi e opere scultoree nascono presto sia nei comuni che nelle frazioni del nostro territorio; nel primo dopoguerra dal 1919 al 1930, qualcuna già nel 1917. Si cerca di inserire anche il nome, a volte le due



Talamello, facciata esterna del municipio, lapide dedicata alle vittime locali della Prima guerra mondiale

date limite della vita, la nascita e la morte. Nei casi più felici si rintraccia la fotografia.

A Secchiano di Novafeltria sulla facciata della chiesa parrocchiale troviamo 11 nomi di vittime del primo conflitto mondiale, di cui solo 2 mancanti del volto, e la scritta «Ai modesti eroi... che diedero la vita pel dovere verso la patria». A Talamello sulla facciata del municipio compare la lista dei 32 caduti, di cui solo cinque senza volto, e la dedica «A perenne ricordo dei suoi prodi eroicamente periti nella guerra combattuta contro l'Austria 1915-

18». E ancora, a Maioretto sopra l'ingresso della chiesetta dell'ex cimitero, ora abbandonato, si può vedere la lapide con 12 nomi e i riquadri per i volti, dei quali tre ancora presenti. La dedica: «Agli eroi, 1915-1918».

I simboli risentono del momento storico. Sono la vittoria alata, il ramo di palma per esprimere martirio e sacrificio, a volte aquile, militi seminudi che stramazzano al suolo o la corona d'alloro che richiama la gloria. Anche le iscrizioni possono suonare retoriche. «Caduti per la grandezza della Patria», così

a Sartiano nel recinto esterno del cimitero, dove sono elencati 15 nomi di caduti.

Il primo conflitto mondiale, presentato talora come 4ª guerra di indipendenza, vede immortalati in maggioranza soldati semplici. A Sant'Agata Feltria la lapide datata 8 settembre 1922, murata sulla parete esterna della chiesa Collegiata, presenta una lista di 138 nomi e l'epigrafe: «Con vigile perpetua fiera e santagatesi che vollero questo marmo con offerte private qui giurano inviolabile il patrio confine». Si aggiunge il richiamo agli eroi artefici del trionfo italiano.

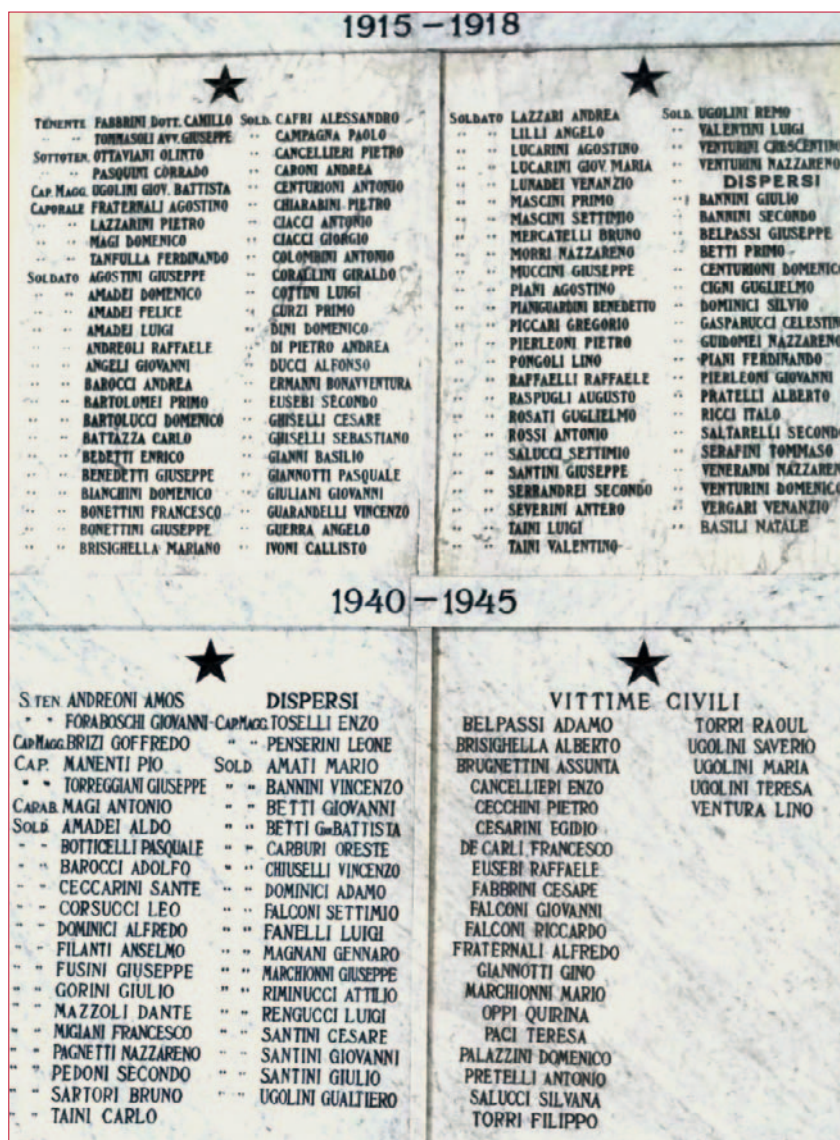
Più modesta e commovente la scritta che compare sulla facciata di una casa privata a Senatello di Castel delci. Sotto la parola PACE, il «Ricordo del soldato Pietro Beluzzi, morto sul Carso nel 1915 a 23 anni». Firmato: «Desiderio e Annunziata, genitori inconsolabili».

Nel secondo dopoguerra bisogna aggiungere liste, costruire nuovi monumenti o abbracciare insieme le due sciagure. Anno dopo anno vengono collocate nuove opere scultoree o rinnovate quelle precedenti. Si coinvolgono le scuole per raccogliere memorie locali.

Il progetto "La scuola adotta un monumento" ha grande seguito sia nella primaria che nelle scuole secondarie. Anche Castel delci vede il coinvolgimento di ragazzi e docenti. Qui nel parco della Rimembranza si realizza nel 1998 la "Grande Rosa" a ricordo delle ferite di tutte le guerre. I monumenti o le lapidi sono posti sulla facciata del municipio o nella piazza principale, come a Castel delci, Maiolo, Montecopiolo, Sant'Agata Feltria, San Leo, Talamello, Piandimeleto, Monte Cernigone oppure in un parco come a Scavolino e a Pennabilli.

Ci sono poi le cappelle. A Sassocorvaro in San Rocco si ricordano i 79 morti e i 19 dispersi del primo conflitto mondiale e le vittime del secondo, fra cui 21 militari, 19 dispersi e 25 civili.

A Novafeltria la cappella di Santa Marina è dedicata ai caduti della prima guerra mondiale, i cui nomi compaiono in monumenti posti nei giardini pubblici, per un totale di 115 morti così ripartiti: 22 (Novafeltria), 13 (Torricella), 15 (Sartiano), 11 (Secchiano), 44 (Perticara) e 10 (Uffugliano). Oltre alle commemo-



Sassocorvaro, chiesa di san Rocco, lapide in ricordo delle vittime locali delle due guerre mondiali

razioni ufficiali si celebrano quelle legate a singoli episodi, a uccisioni o stragi, eventi che meritano una riflessione specifica. Ma possono essere raccontate anche storie "minori", che tali non sono per i congiunti. Una di queste è ambientata a Soanne di Pennabilli.

Nel monumento ai caduti collocato nel 1999 nella piccola frazione a ricordo delle vittime dei due conflitti mondiali – nove del primo e sei del secondo – compare anche Massimo Bonvicini, nome che sarà rinnovato in un nipote: la vittima ne sarebbe stata lo zio. Nato a Soanne nel 1884, figlio di colono, Massimo apprende il mestiere di falegname. Nel 1910 emigra a Roma,

infatti sarà registrato nel cimitero del Verano, ma senza corpo. Inviato in guerra, diventa caporale e finisce in uno dei maggiori campi di prigionia austriaci del primo conflitto mondiale, quello di Sigmundsherberg in Bassa Austria, dove morirà di polmonite il 5 dicembre 1917.

Il luogo diventa un cimitero militare particolarmente significativo per il nostro Paese, benché poco commemorato, visto che vi sono sepolti 2.363 soldati italiani.

Tra i prigionieri scopriamo un altro giovane nato a Soanne, in questo caso nel 1896, il fante Giovanni Rossini, e si può pensare che i due compaesani abbiano condiviso una parte della loro tragedia. ■



di Virginia Ragnetti

“Il colore dei papaveri”

La forza e la memoria delle donne in un piccolo borgo di montagna del Montefeltro

Il colore dei papaveri (deriva da un gioco che i bambini facevano con i boccioli dei papaveri ancora non aperti) è il titolo del romanzo di **Valentina Galli**, insegnante di Pennabilli, laureata in Lettere e Filosofia all'Università di Bologna, nonché sceneggiatrice e soggettista di alcuni cortometraggi e video musicali (Piove, Nevica, Ancora). Ha collaborato con il giornalista e scrittore Salvatore Giannella alla realizzazione della biografia di Gianfranco **Giannini Gianni**, **il civismo è il profumo della vita**.

Ambientato negli anni '40 parla di una ragazza e di un ragazzo che abitano in un piccolo borgo di montagna a cui fanno da sfondo i Sassi, due maestosi promontori. Dina è una giovane ragazza che vive con la madre, ai cui occhi è invisibile, l'amata sorella Marietta e la nonna Linda. Immersa nel suo piccolo mondo, vive i riti quotidiani, i ritmi della natura insieme al suo amico Guido, compagno di scuola e vicino di casa, con il quale esplora e scopre i misteri della montagna. La serenità e la tranquillità di quel luogo vengono però sconvolte dall'arrivo della guerra che turba la ragazza facendole capire che la realtà non è sempre classificabile, priva di sfumature e che le persone non sono quello che sembrano. L'arrivo della guerra segnerà per loro l'ingresso nell'età adulta.

Abbiamo intervistato l'autrice Valentina Galli.

Valentina che cosa ti ha spinto a scrivere questo romanzo e a scegliere l'ambientazione?

Sin da quando ero bambina ho sempre avuto la passione per la scrittura e la lettura. La narrazione, perciò, ha sempre rivestito un ruolo importante nel corso della mia esperienza, mi è sempre piaciuto ascoltare i racconti dei miei nonni. Sentire le loro testimonianze mi ha portato a riflettere sui grandi fatti della storia e su come questi

possono influire sulle vite delle persone comuni che hanno abitato il nostro territorio. In particolare ho tratto ispirazione dalle storie di mia nonna Zaira che ha vissuto la prima giovinezza nel borgo di Ca' Barboni (Sestino).

Perché attribuisce particolare rilievo alle figure di nonna Linda e di Marietta?

Il romanzo è attraversato, quasi nella sua interezza, da una linea femminile che è rappresentata principalmente dalla nonna Ze-

linda, detta Linda, e dalla sorella maggiore di Dina, Marietta. Entrambe rappresentano la realtà familiare, ma anche i modi di vedere il mondo, di leggere la realtà e interpretarla.

In particolare Linda rappresenta, in un certo senso la natura, la terra che conserva le conoscenze antiche e la saggezza antica e tramandata per generazioni dagli avi.

Nel rappresentare questi personaggi mi sono ispirata alle donne della mia famiglia che mi

hanno insegnato ad andare avanti sempre, nonostante le difficoltà. Ho pensato, inoltre, a tutte quelle donne che durante la guerra hanno continuato a proteggere la famiglia, i bambini e a difendere il proprio mondo sconvolto dalla violenza dell'occupazione.

Come si può considerare la storia di Guido e Dina?

La vicenda di Guido e Dina è la storia di una perdita, la perdita dell'infanzia, dell'ingenuità, la perdita di sé stessi, delle proprie certezze, la perdita del mondo quotidiano e sicuro, la perdita degli affetti, anche quelli più cari. Questa, però, è anche una storia che racconta che si può andare avanti con le ferite del passato sulla pelle, nonostante tutto.

Per la figura di Johann, uno dei due medici tedeschi, ti sei ispirata ai racconti di guerra di tua nonna?

Mia nonna mi ha raccontato che durante l'occupazione di Cà Barboni furono proprio due medici tedeschi a soccorrere sua madre malata che guarì grazie alle loro cure; questo episodio rimase fortemente impresso nei suoi ricordi di bambina.

Pur essendo parte di un esercito, questi personaggi rappresentano un'individualità e prima di essere soldati erano, appunto, dei medici e aiutavano chi stava male a prescindere dalla fazione o dal colore della divisa.

Rappresentano quel barlume di umanità che sopravvive laddove sembra esserne smarrita ogni traccia. L'episodio si ricollega al tema delle sfumature che attraversa tutto il romanzo e che prende forma nelle parole di



Valentina Galli

Guido che afferma: «C'è sempre un passaggio sulla linea del confine, non è tutto bianco o nero, in mezzo ci sono una infinità di spaventose e bellissime sfumature».

* * *

Quindi possiamo affermare che *Il colore dei papaveri* è un libro di formazione in quanto Dina diventa l'erede, attraverso l'insegnamento della nonna, della conoscenza antica.

La sapienza degli anziani è un tesoro prezioso che deve essere tramandato alle future generazioni per aiutare i giovani a comprendere la storia, ad imparare dall'esperienza del passato per costruire un futuro migliore e a lavorare per un mondo più giusto.

Non a caso Valentina – *mi piace chiamarla per nome con una punta di orgoglio, perché è stata una mia alunna* – ha dedicato il suo romanzo ai suoi nonni e, in particolare alla nonna Zaira, dai cui racconti, come dice l'autrice, nelle fredde sere d'inverno, ha trovato ispirazione per scrivere il suo romanzo. ■





di Sara Traversi

«Cara nonna, mi racconti di quando...?»

Le meravigliose storie e gli insegnamenti che ci hanno lasciato i nostri nonni

Chi ha o ha avuto la fortuna di passare un po' di tempo con i propri nonni sa che persone come loro se ne incontrano poche nella propria vita. Quanti vizi, quante coccole, quanti giochi e quanti racconti ci regalano, ogni volta che si passa un po' di tempo a casa loro. Soprattutto crescendo ci si rende conto di che fonte preziosa siano, con i loro proverbi e insegnamenti, anche solamente attraverso i numerosi racconti del loro passato. Ogni merenda di fronte a una tazza di the caldo con i propri nonni può diventare un momento per conoscere meglio le loro vite prima di te e per far riaffiorare ricordi indimenticabili.

Da amori che sopravvivono a lunghe distanze, a grandi e piccole imprese, al duro lavoro per crearsi un futuro, fino ai racconti di vita semplice; da tutti gli aneddoti dei nostri nonni si può imparare qualcosa, che sembra sempre più attuale che mai. È per questo che non solo credo sia giusto ascoltarli attenta-

mente ma spesso è importante anche raccontarli a nostra volta. Per esempio, qualche giorno fa, persi in chiacchiere come capita spesso dopo un buonissimo pranzo a casa dei nonni, la mia nonna materna, Paola, mi ha raccontato una parte della sua vita che un po' conoscevo, ma che mai avevo avuto modo di sentir spiegare così nel dettaglio. Anche questa una storia che lei racconta con semplicità, con un

sorriso timido sulle labbra, quasi a cercare di sminuire l'importanza di ciò che è stato; ascoltandola però, cresceva in me la volontà di raccontarla a mia volta, come un'importante testimonianza di fede e di servizio.

«Ho sentito parlare del Treno Bianco per la prima volta un giorno alla radio e subito mi ha suscitato un forte interesse», ha iniziato a spiegare. Ma da quel primo “incontro”, avvenuto



quando ancora aveva i figli piccoli e un'attività da gestire insieme al nonno, sono passati 30 anni prima che il suo sogno si potesse avverare.

Nonna che cos'è di preciso il Treno Bianco?

Si tratta di un treno speciale organizzato dall'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) con lo scopo di accompagnare anziani e ammalati a Lourdes. Il treno non è realmente bianco, probabilmente prende il nome dal colore delle nostre divise, che ricordavano un po' quelle delle infermiere. Su questo treno salivamo solo noi, *sorelle di assistenza*, e gli ammalati, e la direzione era unica: Lourdes.

Quindi come ti sei convinta a iniziare dopo che per tanti anni hai accantonato questo sogno?

Appena sono andata in pensione, intorno ai 59 anni, un giorno una mia amica del paese, l'Albertina, che già aveva fatto esperienze di questo tipo, mi ha chiesto: «Paola perché quest'anno, a luglio, non vieni anche te a Loreto?». Quella volta mi aveva prestato lei una sua divisa così che io potessi andare lì solo per provare. È stata una così bella esperienza che, tornando a casa, quando è arrivata la prima mensilità della pensione, ho deciso che sarei andata anche a Lourdes: ne ho parlato con il nonno e a fine settembre sono partita con il Treno Bianco.

In quel momento in cui avevo i figli grandi e più tempo libero, ho deciso che la pensione avrei potuto spenderla proprio in questo: per aderire a queste inizia-



tive avevo bisogno di un sostentamento economico perché sia il viaggio che l'abbigliamento erano tutti a spese nostre.

Sono state così belle per me queste prime esperienze che da quell'anno, 1999, ogni estate per 12 anni, sono partita a luglio per Loreto e a fine settembre per Lourdes.

Come mai questo sogno ti ha accompagnato per così tanti anni?

Ho sempre pensato che servizi di questo tipo fossero qualcosa

nella mia natura. Già prima di provare esperienze come Lourdes e Loreto mi ero resa disponibile nella nostra zona per andare ad aiutare gli ammalati e gli anziani nella casa-famiglia di Montecalvo e nel ricovero di Sassocorvaro.

Perciò, quando si è presentata la reale possibilità di partire con le due proposte dall'UNITALSI, non ho avuto dubbi: mi sentivo che era quello che volevo e potevo fare. E ogni volta che sono tornata da quei giorni mi sentivo pienamente appagata, sentivo che era più quello che ricevevo che quello che davo. Sicuramente ad avvicinarmi a questo genere di esperienze c'era il mio senso di altruismo, ma anche un richiamo di fede.

Infatti, sia a Loreto che Lourdes hanno un forte richiamo religioso...

Sì, entrambe le esperienze si assomigliano molto, ciò che cambia è praticamente solo il paese in cui si svolge il tutto, che però resta un luogo di culto molto im-



Mia nonna Paola

portante in entrambi i casi. Sia a Loreto che a Lourdes le giornate di noi sorelle di assistenza consistevano in aiuto ad anziani e ammalati e, nel tempo libero, tanta preghiera che si alternava tra vespri, rosari, celebrazioni, via crucis e processioni. Poi naturalmente avevamo anche qualche momento da passare a cantare e chiacchierare.

Quali erano nello specifico i compiti di voi sorelle di assistenza?

Ci venivano affidati diversi incarichi nell'arco della giornata: dare assistenza agli infermi in ospedale, accompagnare anziani e ammalati in carrozzella alle funzioni religiose, aiutare chi più invalido a mangiare, a volte semplicemente fare compagnia o pregare insieme a loro. C'erano sicuramente alcuni compiti più duri di altri: nel caso di persone con una forte invalidità dovevamo aiutarli a vestirsi e a cambiarsi, quindi dovevamo spostarli e sollevarli di peso. A Lourdes, in particolare, tra i vari compiti avevamo quello di accompagnare i malati alle vasche di acqua miracolata: in questi casi, oltre a svestirli e poi rivestirli, era compito nostro aiutarli nell'immersione.

Beh, non erano compiti semplici, anche a livello fisico... ci sono stati dei momenti di difficoltà?

Sì, sicuramente c'era da faticare, ma a me non è mai sembrato niente di troppo duro, con la giusta forza di volontà: se partivi sapevi a cosa andavi incontro; per andare a Lourdes già il viaggio in treno era impegnativo, in quanto durava dalle 22 alle 24 ore, nelle quali noi eravamo a disposizione dei bisognosi, li ac-



compagnavamo in bagno, li accudivamo e la sera dovevamo preparare loro la cuccetta in cui dormire. Però forse i momenti più duri che ricordo sono stati a livello emotivo: a volte con qualche anziano o ammalato ho fatto qualche piantino. Mentre una sola volta ho sentito che stavo facendo una cosa un po' rischiosa ma non ho avuto paura, mi sono sentita protetta dall'alto. Quell'anno a Lourdes avevano deciso di fare la "Bibbia 48 ore", ovvero la lettura di passi biblici ininterrottamente per due giorni. Io ero stata scelta per leggere e il mio turno era intorno alle 3 di notte: mi sono svegliata e da sola ho raggiunto il luogo adibito, che era a circa un chilometro da dove alloggiavo. Per le strade di una città

come Lourdes, a quell'ora della notte, si trovano solo vagabondi e persone senza fissa dimora, ma io sono riuscita a fare il mio tragitto da sola senza difficoltà, sia all'andata che al ritorno.

Come mai hai deciso di smettere?

Ho interrotto nel 2013, a malincuore, quando il nonno ha avuto quel brutto incidente sulle piste da sci e ho capito che il mio aiuto serviva più a casa. Sono stati anni bellissimi ed è stato molto triste decidere di smettere. Ma da quando ho interrotto questo servizio ho avuto un altro grande sogno: tornare almeno una volta a Lourdes da pellegrina. E l'anno scorso, con la tua mamma e la zia, l'ho realizzato ed è stato bellissimo. ■

Potete segnalare le storie dei vostri nonni da pubblicare sul "Montefeltro" alla Redazione: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it oppure cell. 335 6540190

a cura di Antonio Fabbri
Giornalista



Diritto internazionale mattone per costruire la pace

Intervista a Edoardo Rossi,
giurista esperto di diritto internazionale

Praticamente ogni giorno, nell'attuale momento storico, si sente parlare di diritto internazionale che regola, o dovrebbe tentare di regolare, i rapporti tra Stati. Non è, tuttavia, solo un insieme di norme. È un progetto collettivo, una costruzione umana basata su cooperazione, rispetto e dialogo. Pur con i suoi limiti, resta lo strumento essenziale per affrontare le sfide globali. Ma la sua efficacia dipende in larga misura da noi: dalla volontà degli Stati, dalla consapevolezza delle persone, dall'educazione delle nuove generazioni. Ne abbiamo parlato con il professor Edoardo Rossi, Associato di Diritto internazionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Urbino.

Professor Rossi, quale ruolo ha avuto il diritto internazionale, dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi, nella costruzione di un ordine mondiale fondato sulla pace e sulla cooperazione tra Stati?

Per rispondere è utile una breve premessa sui caratteri teorici essenziali del diritto internazionale. La struttura della Comunità internazionale, della Comunità degli Stati quindi, è caratterizzata da due tratti distintivi: la paritarietà e l'anorganicità. Il primo implica che tutti i soggetti del diritto internazionale – gli Stati – siano formalmente sullo

stesso piano, indipendentemente da qualsiasi fattore, comprese la loro dimensione, potenza economica o popolazione. Ogni Stato è sovrano e non riconosce alcuna autorità superiore. La seconda caratteristica, l'anorganicità, riguarda l'assenza di organi centrali – legislativi, giurisdizionali o con poteri di attuazione coercitiva del diritto – nella Comunità internazionale.

Non esiste, in altre parole, un parlamento mondiale, un giudice internazionale naturale costituito dal diritto o una “polizia” internazionale. Gli organi che agiscono a livello internazionale, come quelli delle Nazioni Unite o dell'Unione europea, traggono



Edoardo Rossi

la propria legittimazione dal consenso e dalla volontà degli Stati. Ed è proprio qui che si può individuare uno dei più grandi meriti del diritto internazionale: la capacità, attraverso trattati internazionali, di creare organizzazioni internazionali a cui gli Stati stessi decidono spontaneamente di trasferire parte delle proprie competenze sovrane, per perseguire obiettivi comuni che non sono in grado di raggiungere individualmente, come il mantenimento della pace, lo sviluppo sociale ed economico, la tutela internazionale dei diritti umani e, più in generale, la cooperazione internazionale.

Basti pensare al ruolo dell'Unione Europea, che ha contribuito in modo decisivo a garantire decenni di pace e benessere economico nel continente europeo.

Oggi assistiamo a un crescente “disprezzo” per le regole del diritto internazionale, specialmente in contesti di guerra e occupazione: possiamo parlare di una crisi del diritto internazionale?

Parlare di “disprezzo” forse è eccessivo, ma sicuramente si rileva un certo scetticismo verso l'utilità del diritto internazionale e una volontà, in alcuni casi, di superarne i meccanismi tradizionali. Tuttavia, non so quanto possa essere corretto parlare di crisi del diritto internazionale. Questo sistema ha sempre dovuto fronteggiare situazioni di conflitto, occupazioni territoriali e violazioni generalizzate dei diritti umani. La sua storia affonda le radici in epoche antiche: basti pensare alle regole sui rapporti diplomatici già presenti



a partire dalla Grecia antica. Il diritto internazionale ha mostrato una capacità di resilienza notevole nel tempo.

Oggi, sebbene si possano leggere segnali di fallimento – come mostrano le situazioni di Ucraina e Palestina – la sua funzione resta cruciale. Ogni percorso di risoluzione dei conflitti passa inevitabilmente dal diritto internazionale, prima o poi. Senza regole condivise e strumenti giuridici comuni, non si può sperare in soluzioni durature.

In un mondo sempre più multipolare e diviso, quali spazi restano per rafforzare la cultura del diritto e della legalità internazionale come strumenti di prevenzione dei conflitti?

Il diritto internazionale può e deve favorire rapporti amichevoli tra Stati, su più piani: sociale, culturale, politico, economico e giuridico.

Gli strumenti giuridici – consuetudini internazionali, trattati bilaterali o accordi multilaterali – sono fondamentali per facilitare il dialogo e consolidare relazioni

pacifiche e costruttive. La comunità internazionale si è venuta a formare proprio con questo obiettivo: creare un terreno comune per la cooperazione tra soggetti giuridicamente pari, dal più piccolo Stato al più influente. In ambito ONU, ad esempio, ogni Stato ha diritto a un voto nell'Assemblea Generale, che si tratti di San Marino o degli Stati Uniti.

Le autocrazie, il culto dell'uomo forte anche dove si credeva fosse consolidata la democrazia, il linguaggio diplomatico praticamente scomparso lasciando spazio a discorsi di odio, di discriminazione di “bullismo istituzionale”, si potrebbe dire; e ancora la legge del più forte, del più ricco e la polarizzazione delle posizioni che chiude la porta alla dialettica e al dialogo... ecco oggi sembra di vedere dilagare questo, come se ne esce?

Penso che sia fondamentale andare alle radici di questo fenomeno. Tali atteggiamenti non sono nuovi nel diritto internazionale, ma oggi colpisce il fatto

che provengano frequentemente da vertici di Stati di grande peso. Credo che la vera crisi non sia tanto del diritto internazionale, quanto culturale: una crisi di valori e identità che investe intere società. Ed è proprio questa crisi che produce dichiarazioni o comportamenti pericolosi, che mettono a rischio la cooperazione internazionale. Uscirne significa ricostruire un ambiente di dialogo e rispetto reciproco, condividere obiettivi comuni, ristabilire una fiducia collettiva nei valori fondamentali che il diritto internazionale incarna.

In questo ripristino del dialogo che ruolo giocano l'educazione, la formazione soprattutto delle nuove generazioni?

Si tratta di un ruolo di grande centralità. Occorre ritagliare sempre più spazio e investire fortemente sull'educazione alla pace e alla comprensione delle dinamiche internazionali fin dalle scuole. Le giovani generazioni sono un terreno fertile per trasmettere valori positivi, e gli strumenti esistono. Parlo non solo come docente, ma anche come coordinatore Erasmus del mio Dipartimento: la mobilità internazionale studentesca, ad esempio, favorisce l'apertura verso altri punti di vista, l'incontro con culture diverse e l'adattamento verso regole differenti, che possono davvero fare la differenza.

Vedo nei ragazzi che tornano da esperienze all'estero una maggiore consapevolezza, una mentalità più aperta, un approccio più dialogante. Dobbiamo incentivare questi percorsi, anche a livello di scuole superiori. Solo così si può costruire una società



capace di comprendere le dinamiche internazionali e promuovere la pace.

Alla luce degli ultimi sviluppi in Medio Oriente e del perdurare del conflitto in Ucraina, quanto hanno influito e influiscono le pressioni della società civile per la pace?

Penso che il ruolo della società civile sia stato (e sarà) fonda-

mentale. Gli sforzi emersi nella comunità internazionale, le pressioni politiche che hanno esercitato gli Stati e le organizzazioni internazionali, *in primis* con le sanzioni attraverso l'esercizio di contromisure e con azioni politiche e diplomatiche da più fronti, in realtà non avrebbero la stessa incisività, se non fossero accompagnate da fattivi riscontri nella società civile. Una forte movimentazione, che deve sempre mantenersi nei canali pacifici della non violenza, ha un forte peso, poiché in democrazia, la legittimità dell'azione politica passa dal consenso popolare.

La nostra Costituzione, come molte altre, afferma che la sovranità appartiene al popolo. Dunque, una società civile attenta, informata e partecipe può contribuire in modo decisivo a orientare l'azione degli Stati verso la ricerca della pace. Non è detto che ciò basti da solo a risolvere i conflitti, ma è un elemento che rafforza le possibilità di una soluzione duratura, fondata su regole comuni e sulla legalità internazionale. ■





di Daniela Corvi

Formatrice, consulente aziendale in marketing, web e social media marketing

ATTUALITÀ

Le parole della pace si fanno azioni concrete di speranza

Nelle ore più buie della storia, quando le bombe cadono su Gaza e su città ucraine, quando le famiglie si spezzano e i bambini crescono tra macerie e lacrime, la parola si fa scelta. Non è un dettaglio secondario: è il punto di partenza. Parlare di pace o parlare di guerra, invocare il dialogo o legittimare la violenza, usare parole che uniscono o termini che dividono – tutto questo plasma la realtà molto più di quanto crediamo.

L'appello della Chiesa italiana: non abituarsi alla guerra

A fine settembre 2024, il Consiglio Episcopale Permanente della CEI si è riunito a Roma con un pensiero dominante: la pace. I vescovi italiani hanno espresso profonda preoccupazione per l'escalation che sta interessando soprattutto il Medio Oriente, senza dimenticare l'Ucraina e gli altri conflitti in corso. Nel loro Appello per la pace, i presuli hanno denunciato una pericolosa tendenza del nostro tempo: l'abitudine, il non sentirsi più interpellati nel profondo da ciò che accade nel mondo, specialmente di fronte alle guerre e alle migrazioni. È un monito severo: il rischio è che la violenza quotidiana, trasmessa attraverso gli schermi, diventi routine, un sottofondo della nostra esistenza al quale non prestiamo più attenzione. «Continuiamo a vedere vite spezzate, famiglie segnate dal dolore, bambini sconvolti dalla violenza e dalle lacrime.

Case, scuole e ospedali rasi al suolo, città rese deserto. Un'umanità ferita chiede pace e giustizia», hanno scritto i vescovi. Un grido che si leva da Gaza come da Leopoli, un appello che non può lasciarci indifferenti. La posizione della CEI è chiara e netta: «La violenza non porta mai alcun vantaggio. La guerra è solo morte». Non ci sono zone grigie, non ci sono guerre giuste quando a morire sono innocenti. È compito di ciascuno invocare la pace e operare nella vita di ogni giorno; è dovere dei governanti assicurare la pace ai popoli della Terra.

Le parole che costruiscono o distruggono

Ma come si costruisce concretamente la pace? Il primo passo è nella scelta delle parole. Quando parliamo di "operazione militare speciale" invece che di "invasione", quando definiamo una popolazione "scudi umani" invece che "vittime civili", quando usiamo il termine "neutralizzare"

invece di "uccidere", stiamo compiendo una scelta linguistica che ha conseguenze etiche profonde. Le parole della guerra sono parole che anestetizzano, che distanziano, che rendono accettabile l'inaccettabile. Le parole della pace, invece, chiamano le cose con il loro nome: la morte è morte, la sofferenza è sofferenza, l'ingiustizia è ingiustizia.

Riprendendo don Primo Mazzolari, la CEI ricorda che «il cristiano è un "uomo di pace" non un "uomo in pace": fare la pace è la sua vocazione». Non basta quindi stare fermi nella propria tranquillità personale: occorre essere costruttori attivi di pace, con le parole prima ancora che con i gesti; occorre parlare di dialogo quando tutti gridano vendetta, invocare il cessate il fuoco quando i tamburi di guerra risuonano, chiamare alla responsabilità i leader politici quando preferirebbero la retorica nazionalistica, dare voce alle vittime quando i potenti vorrebbero silenziarle.

Dalle parole ai fatti: i sentieri concreti della pace

Ma le parole, per quanto potenti, non bastano, occorre che si trasformino in azione. Ed è qui che entra in gioco la responsabilità di ciascuno di noi, di trasformare le nostre parole di pace in atti di pace. Pensiamo alle flottiglie civili che hanno cercato di rompere il blocco di Gaza, portando aiuti umanitari a una popolazione sotto assedio; pensiamo alle inchieste giornalistiche coraggiose che documentano i crimini di guerra, sfidando la censura e mettendo a rischio la propria vita. Pensiamo agli attivisti che manifestano nelle piazze, agli studenti che occupano le università chiedendo la fine dei conflitti, ai movimenti che costruiscono reti di solidarietà internazionale.

Pensiamo anche al Forum del Dialogo, tenutosi a San Marino il 4 ottobre scorso, che ha saputo, mettendo in dialogo i costruttori di pace, farci vivere esperienze concrete di pace: un appuntamento significativo, che ha messo al centro proprio la costruzione della pace nei luoghi della vita quotidiana e ci ha raccontato testimonianze di pace in tempi di guerra. Dalle guerre in corso, al lavoro, alla scuola, alle nostre comunità, il forum ha saputo creare confronto, ascolto e dialogo: interesse e partecipazione lo hanno animato. Si è fatta esperienza di pace, al forum, entrando negli scenari di guerra (non solo dei campi di battaglia, ma anche delle nostre periferie urbane e situazioni di disagio delle nostre comunità), attraverso lo sguardo ed i racconti di chi quelle guerre ha affrontato e sta affrontando con gli strumenti disarmanti della pace, con competenza, dedizione, amore. Sono state condivise tante esperienze concrete di pace: dall'impegno per la coesione sociale del *Sermig* di Torino, al racconto dell'esperienza di un medico chirurgo ortopedico operatore di *Emergency*, dalla carità che arriva in situazioni di estrema povertà con progetti di inclusione di "Carità senza Confini", all'impegno



delle ACLI di sostenere in tutto il mondo i lavoratori in difficoltà, emarginati, spesso sfruttati, con le proprie competenze e conoscenze, alla testimonianza di una pace che si fa accoglienza del diverso e dell'emarginato, condivisione della quotidianità con chi nella vita ha sofferto, ha anche sbagliato, ma ora chiede solo pace della Comunità "Papa Giovanni XXIII", dalla testimonianza di *San Marino for the Children* che con i suoi operatori porta aiuto nelle zone più povere del mondo costruendo scuole e incentivando la formazione della popolazione in Malawi, al progetto concreto di 2 giovani ingegneri per una soluzione sostenibile capace di dare acqua potabile alle popolazioni Africane (progetto Ren4water box): questo è stato il forum del dialogo, un laboratorio di condivisione attiva della pace, di testimonianze che accendono speranza e muovono all'azione consapevole.

Sono queste, tutte forme di quella "costruzione della pace" che la CEI invoca come "impegno – ispirato dal Vangelo – generoso, risoluto e profetico". Profetico, appunto: capace di dire una parola controcorrente, di testimoniare che un'altra strada è possibile e percorrerla.

La pace passa da noi

La tentazione, di fronte alla complessità dei conflitti che viviamo quotidianamente, è quella del di-

simpegno: «Sono questioni troppo grandi per me, cosa posso farci?». Ma i vescovi ci ricordano che la convivenza deve diventare fratellanza, che deve regnare il rispetto reciproco, che gli ultimi devono essere al centro dell'attenzione. Questo si traduce in gesti quotidiani: informarsi da fonti attendibili, rifiutare le semplificazioni propagandistiche, sostenere le organizzazioni umanitarie, partecipare alle iniziative per la pace, educare i giovani al rifiuto della violenza, promuovere il dialogo interreligioso e interculturale nelle nostre comunità.

La pace, dunque, non è solo assenza di guerra: è costruzione paziente di relazioni, è scelta di parole che aprono invece di chiudere, è azione concreta a favore della giustizia. È un cammino che inizia da ciascuno di noi, dalle nostre conversazioni, dalle nostre scelte, dal nostro rifiuto di abituarci all'orrore.

In questo anno giubilare che si sta ormai compiendo, con la sua promessa di speranza, la Chiesa ci invita a non cedere alla sfiducia, ma ad andare avanti con forza e coraggio. La pace è possibile, ma solo se la vogliamo davvero, se la cerchiamo con le parole giuste e se le trasformiamo in azioni concrete. Solo così le lacrime dei bambini di Gaza e di Leopoli potranno un giorno asciugarsi, e l'umanità ferita potrà ritrovare la strada della fratellanza. ■

Torna la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare

Un gesto concreto di solidarietà e condivisione

Sabato 15 novembre si svolgerà in tutta Italia e nella Repubblica di San Marino la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare, promossa dalla Fondazione Banco Alimentare e dalla neonata associazione Amici del Banco Alimentare San Marino, durante la quale sarà possibile fare la spesa per aiutare le persone in difficoltà.

In più di 11.000 supermercati in tutta Italia, oltre 150.000 volontari di Banco Alimentare, riconoscibili dalla caratteristica pettorina arancione, inviteranno ad acquistare prodotti a lunga conservazione come olio, verdure e legumi in scatola, conserve di pomodoro, tonno e carne in scatola e alimenti per l'infanzia.

Tutti gli alimenti donati verranno poi distribuiti a oltre 7.600 organizzazioni partner territoriali convenzionate con Banco Alimentare (mense per i poveri, case-famiglia, comunità per i minori, centri d'ascolto ecc.) che sostengono oltre 1.700.000 persone.

Nello specifico, i dati della Caritas Diocesana, ente convenzionato con il Banco Alimentare Emilia-Romagna, parlano di 85 famiglie assi-

stite a San Marino e 244 nel Montefeltro, per un totale complessivo di oltre 1.000 persone.

Anche la nostra Diocesi partecipa attivamente a questo grande gesto di carità, coinvolgendo centinaia di volontari provenienti dalle tante associazioni laiche e cattoliche presenti sul territorio. Si tratta di un movimento trasversale e significativo, che unisce persone di ogni età e provenienza culturale di fronte a un bisogno sempre più urgente.

L'obiettivo della Colletta Alimentare infatti non si esaurisce nella raccolta di beni, ma si completa nel promuovere e testimoniare valori come la condivisione, la gratuità e la carità, secondo il principio educativo "Condividere i bisogni per condividere il senso della vita". Questo motto, che guida l'iniziativa sin dalle origini, ispira l'impegno di migliaia di donatori e volontari, testimoniando una verità fondamentale: la natura dell'uomo è esigenza di interessarsi all'altro. Più viviamo questa dimensione, più realizziamo noi stessi.

Un aiuto prezioso per vivere al meglio la Colletta viene dalle 10 righe, il brano estratto dal

messaggio del Papa pronunciato in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri: «*Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria. [...] La sua speranza può riposare solo altrove.*

Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi.

Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro. [...] La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana. [...] Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità».

L'evento si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e l'Alto Patronato degli Ecc.mi Capitani Reggenti. ■

Davide Cavalli

Presidente Amici del Banco Alimentare San Marino



Sabato 15 novembre 2025

Colletta Alimentare®

Partecipa anche tu alla **Giornata Nazionale della Colletta Alimentare** e dona la tua spesa per aiutare chi è in difficoltà.

SPONSOR



PARTNER ISTITUZIONALE

MEMERO



CON IL PATROCINIO



IN COLLABORAZIONE



PARTNER LOGISTICO





Riflessioni sull'anno trascorso assieme

CARO DIRETTORE
ti scrivo

Un altro anno di "Montefeltro" giunge al termine... un anno speciale per noi della redazione che abbiamo scommesso lo scorso anno di questi tempi in una nuova veste grafica e contenutistica per il mensile della nostra diocesi cercando di renderlo sempre più voce delle nostre comunità ed al tempo stesso una finestra sul mondo e sulle storie piccole e grandi che ci stanno attorno, con uno sguardo sempre fisso sulla nostra guida e maestro, Gesù Cristo, che ci invita anche così ad essere testimoni del suo Vangelo. Pubblichiamo in questo numero che chiude il primo anno del "nuovo" "Montefeltro", alcuni commenti giunti in proposito dai nostri lettori. Un grazie a tutti per il vostro sostegno e le vostre sempre gradite osservazioni.

Credo che la nuova edizione del mensile sia molto più agevole, "colorata", ben strutturata e ricca di contenuti. Ritengo che d'ora in poi sia importante concentrarsi maggiormente su quanto accade nella nostra diocesi e nel circondario (con condivisione di esperienze, interviste...) piuttosto che narrare eventi nazionali o mondiali che limitano forse il focus sulla nostra Chiesa locale. Spero che nel futuro sempre più giovani possano prendere in mano le rubriche, raccontare la loro esperienza ecclesiale, far percepire la bellezza di credere nel Signore. Inoltre, desidero che questo giornale possa passare con più fluidità nelle mani di tutte le generazioni. Tale aspetto può realizzarsi se saremo capaci di creare comunità maggiormente coese e unite, desiderose di vivere insieme la quotidianità. Infine, desidero ringraziare la bellissima redazione del "Montefeltro" per la fiducia che ha riposto in me in questi anni, nonostante la mia giovane età. Quanto sarebbe bello se tanti ragazzi e ragazze iniziassero una collaborazione con il giornale e si raccontassero su queste pagine! Sperimenterebbero la bellezza della Chiesa!

Paolo Santi, seminarista

Grazie a tutta la redazione per il bel lavoro svolto: a me la nuova versione grafica piace ed anche l'impostazione contenutistica. Alcune piccole proposte: bene dare spazio ai temi dell'attualità e anche inserire lo sport e un po' di umorismo. Se possibile snellire la pagina degli appuntamenti, mentre dare più spazio alle recensioni di libri, film e musica.

Matteo Tamagnini

Carissima Redazione, come collaboratore sono molto felice di festeggiare con voi questo primo anniversario del nuovo corso del "Montefeltro". Mi pare di poter affermare che il vostro coraggio di cambiare, innovando per fedeltà alla storia del "Montefeltro", sia stato una scelta di successo. Il nuovo formato e la veste grafica sono molto belli, più vicini alla sensibilità di un pubblico anche giovane (ai miei figli adolescenti sono piaciuti molto...). La scelta di definire a inizio anno pastorale un piano editoriale preciso e condiviso con i collaboratori a mio avviso consente al "Montefeltro" di essere uno strumento di comunicazione più efficace, a servizio della pastorale e della comunità diocesana. Trovo molto utile anche la nuova organizzazione nella creazione dei contenuti che agevola sia i collaboratori che la redazione. Un punto su cui lavorare ora è la diffusione del "Montefeltro", che non è ampia quanto meriterebbe. Si tratta insieme di trovare modi di farlo conoscere ad un pubblico più ampio, attraverso una campagna di promozione che esplori nuovi canali. Compito certamente non facile in un'epoca in cui la comunicazione su carta stampata non gode certo di buona salute.

Gian Luigi Giorgetti

Soluzione del quiz pubblicato nel numero di ottobre

Le Missioni della Chiesa

1. b) Papa Francesco
2. c) Tutti i battezzati
3. b) Ad Gentes
4. a) La terza domenica di ottobre
5. b) Santa Teresa di Lisieux
6. a) Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli
7. b) Una Chiesa missionaria che va verso le periferie
8. d) America Latina
9. b) La Propagazione della Fede, l'Opera dell'Infanzia Missionaria, San Pietro Apostolo e l'Unione Missionaria
10. c) Tutti gli uomini e tutti i popoli



1 novembre

Solennità di Tutti i Santi - Giornata della santificazione universale

1-8 novembre

Ottavario dei defunti

7 novembre

S. Messa per Vescovi, Presbiteri e Diaconi defunti

9 novembre

- Convegno giovani AC
- Formazione permanente per i ministri istituiti

10-14 novembre

Esercizi Spirituali per i Presbiteri

16 novembre

Convegno Adulti AC

17-20 novembre

Assemblea straordinaria dei Vescovi CEI per il Cammino Sinodale

22 novembre

GMG diocesana dei giovani

23 novembre

Ritiro di Avvento per le famiglie

27 novembre

Incontro del Servizio Diocesano Tutela Minori

28 novembre

Incontro di formazione per i Presbiteri

29 novembre

Assemblea diocesana di inizio anno con i Primi Vespri della I domenica di Avvento e mandato pastorale

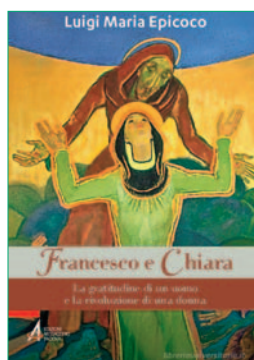
NEL PROSSIMO NUMERO PARLEREMO DI... “Prendi il largo”



◀ “A passo d'ansia”

Lorenzo Lunadei

Il libro è nato grazie alla preziosa collaborazione tra lo scrittore Lorenzo Lunadei e una mamma, Valentina, residente a Villagrande in provincia di Rimini. «È un lavoro di squadra che ha visto la partecipazione anche del primario, ormai in pensione, del reparto di cardiologia e cardiocirurgia pediatrica e congenita dell'ospedale Torrette di Ancona, Marco Pozzi che aveva operato Thomas per una cardiopatia congenita»: spiega mamma Valentina che ha voluto fortemente realizzare questo piccolo manuale contro l'ansia, per aiutare chi è costretto a convivere con una patologia cronica così complessa.



◀ Francesco e Chiara

Luigi Maria Epicoco

Chiave di lettura del racconto della storia di Francesco e Chiara è la loro umanità e quell'apparente normalità dentro cui è accaduta la straordinarietà della loro storia. Francesco con la trasformazione in gratitudine della sua vita e Chiara con la rivoluzionaria esperienza di una donna nel cuore del Medioevo: due modelli di libertà interiore anche per le inquietudini dell'uomo moderno. In un piacevolissimo dialogo l'autore riflette su come sia possibile oggi vivere una fede autentica, gratuita e rivoluzionaria.

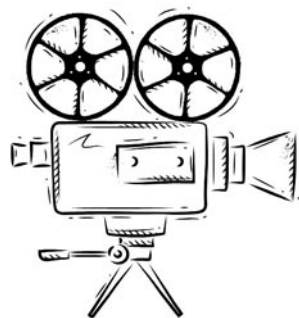
film documentario da non perdere



◀ León de Perú

Missionario, parroco, professore, formatore, vescovo, amico. È un viaggio in Perù sulle orme di Robert Francis Prevost, oggi Papa Leone XIV, quello che i media vaticani presentano in León de Perú, documentario

che ricostruisce gli anni trascorsi nel Paese latino-americano. L'allora padre e poi mons. Prevost ha celebrato, predicato, insegnato, formato religiosi, incontrato giovani, praticato una carità viva in mezzo a tragedie come le inondazioni di El Niño e la pandemia di Coronavirus.



AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisano Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento sull'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it